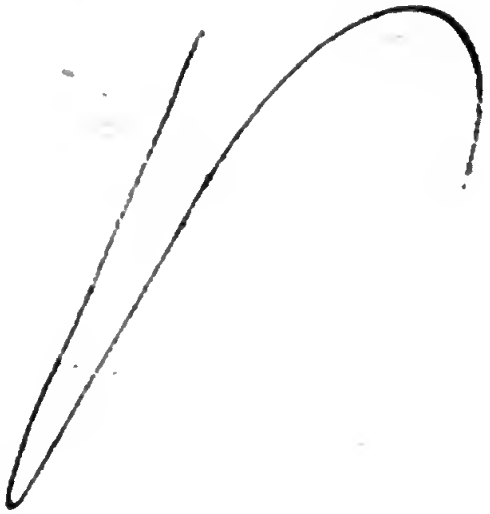
6
8-b
6
6 F
11
BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
Ex Bibliotheca
ajori Coll. Rom.
Societ. Jesu
II 17. i
28.2.27.
13 13
f f
47 8



Digitized by Google

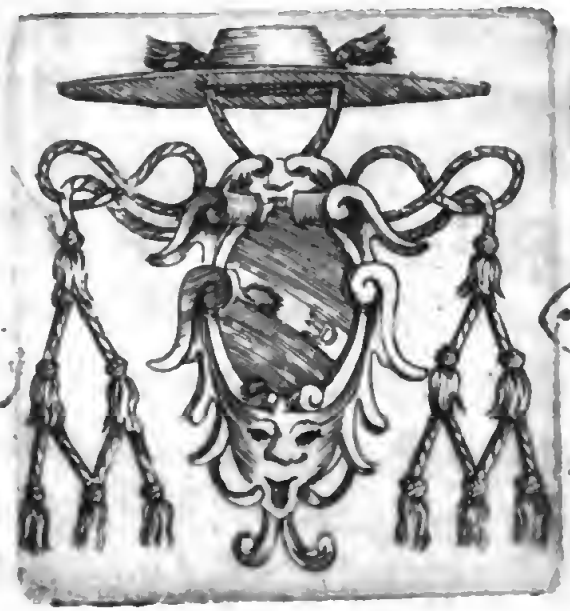
DIONIGI LONGINO
RETORE.
DELL'ALTEZZA DEL DIRE

Tradotto dal Greco da

D. NICCOLO' PINELLI Fior.

Dottor di Legge e Primo Lettore
Nell' Acad. d. Nob. Ven. In Padoua.

All'Illustriss. e Reuerendiss. Monsig.
BENEDETTO ERIZZO
Abate e Primicerio di S. Marco.



BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

In Padoua, per Giulio Criuellari. 1639.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Illustriss. & Reuerendiss. Sig. mio Patron Col.

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

HAnno trà se così stretta congiunzione Padoua e Bologna, per esser ambedue le gran madri de gli Studi, e per così dire, le gemelle Atheni d'Italia, che facile m'è riuscito il passaggio dall'vna all'altra, mentre dalla Reggenza dell'Accad. de gli Ardenti io sono stato condotto alla lettura della Retorica nella nuoua Accad. de' Nobili Veneti. E per dar qualche saggio in sul principio di quello che debba insegnare à questi Nobilissi-

biliſſimi Giouinetti, vno de' quali è Fratello di V S Illuſtriſſ. & ambedue ben degni, e ben generoſi Nipoti del Sereniſſ Eroe Franceſco Erizzo, che con feliciſſ. auſpicii tiene hora il principato nella ſua glorioſiſsima Patria; mi ſon poſto à traſportare dalla greca nella noſtra Italiana fauella gli inſegnamenti di Dionigi Longino, che non hà mai fin'hora fauellato in queſto noſtro linguaggio Accioche da queſti apprendano i miei Vditori il modo dello ſcriuere, e del ragionare nello ſtile ſublime ed alto, qual le conuiene à coloro, che deuono arringare in Senato, proporre, e contradire le più graui deliberazioni, e diſcorrere intorno alle più rileuanti materie di Stato. Il che appartenendo ſimilmente à V. S Illuſtriſsima laquale da Dio chiamata alla Prelatura, e riſeruata al gouerno dell' anime, hà pur anch'ella da praticare l'Altezza del dire, nel ilo ſpiegare i Diuini Oracoli, e nell'eſortare i ſuoi popoli all'oſſeruanza delle ſantiſſi-

ne

me Leggi; hò preſo riſoluzione di conſecrare à lei queſta mia fatica, per conſecrarle inſieme col libro la diuozione del cuore, col baciarle humilmente le mani.

Di Padoua adì 1. Genaro 1639.

Di V.S. Illuſtriſs.

Deuotiſſ. Seru.

Niccolò Pinelli.

A chi legge.

Chiunque indirizza il suo impiego all'altrui vtilità, quando anco non ne seguisse l'effetto, deue però esser graditol'affetto Degnati per tanto, benignissimo Lettore, di gradir questa mia fatica, che altro non hà per oggetto che'l tuo giouamento. Ne perche à qualcuno possa parer'infruttuoso si fatto impiego. ho potuto ritrarmi dal mio proponimento. Che se altri già hauesse hauto. e pur oggi hauesse questo riguardo; il Mondo saria priuo d'vn'infinità di Scrittori Sacri e Profani, che in ogni genere di professione vegghiamo arrecar non minor'vtile à Lettori, che lode à chi gli traduſse. Pregoti adunque d'accoglier con lieta fronte queste mie carte; mentre mi preparo di quanto prima ricompensar la tua gentilezza con la varietà delle Note al

Ca-

Casalino del Sig. Gio. Vincenzo Imperiale; con le Lezzioni Accademiche sopra Persio; Col Tetracordo Politico; e col Trattato de' Verbi Greci. Viui felice.

DELL'ALTEZZA DEL DIRE DI DIONIGI LONGINO

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

PARTICELLA PRIMA.

IL Libretto, che Cecilio cõpose d'intorno all'altezza del dire, à noi, che lo riuedemmo in publico (si come tu carissimo Postumio Florentiano sai) parue, che riuscisse troppo più vmile di quello, che richiede tutto sì fatto suggetto; e che e' non toccasse punto le cose appartenenti; e che egli à coloro, che si trouassero à leggerlo, nõ arreccasse molta vtilità: cosa à cui

ſopra tutto dee porre la mira chi ſcri ue. In oltre ſe bene in ogni arte del dire ſi richieggono due coſe: la prima moſtrare, che coſa ſia il ſuggetto: la ſecõda (quanto all'ordine però; ma per natura la principale) dichiarare in che modo, e per quali vie ſi poſſa da noi queſto ſuggetto iſteſſo apparere; nondimeno Cecilio di moſtrarne à dito che coſa ſia il dire alto per mille, e mille diſcorſi ben ſi sforza: ma per qual via noi ci poſſiamo procacciare balìa di condurre la noſtra propria natura à qualche grado d'altezza, io non ſo in che modo, come coſa non neceſſaria, la tralaſciò. Ma queſt'huomo per auuentura non è coſi degno d'eſſer biaſimato delle coſe da lui laſciate à dietro, come di eſſer lodato dello ac-

cor-

corgimento, e ſtudio ſuo. Ora perche tu ne inſtighi, & eſorti, che Noi ancora in ogni modo tratteggiamo qualche coſa d'intorno à tale altezza per tuo piacere; Noi di buona voglia andremo conſiderando, ſe mai habbiamo oſſeruato auuertimento veruno, il quale ſembri, che poſsa far prò à gli huomini ciuili. Ma tu ſteſso compagno noſtro inſieme potrai poi de' particolari, che io ne dirò, ſecondo che per natura far ſi ſuole, e conuiene, veriſſimo giudizio. Imperò che buona riſpoſta fece colui, al quale domandato quale coſa habbiamo ſimile à gli Dei, riſpoſe la Corteſia, e la Verità. Ora ſcriuendo io à te amiciſſimo mio, che pure aſsai bene ſcienziato ſei, vengo ad eſser quaſi libero, e ſciol-

to dall'haucre à proporre cõ più parole, che l'Altezza del dire, è vna certa ſublimità, & eccellenza di ragionamẽti, che i più ſourani Poeti, e Scrittori, che habbia il mondo, non d'altronde giamai, che da eſso ottennero di tutti gli altri il principato, & adornarono il lor' ſecolo di gloria, e di ſplendore. Perche le coſe, le quali ſono ſopra natura non pure fanno fare à modo d'altrui: ma fuora di ſe tirano chi l'aſcolta. In ſomma la marauiglia accoppiata inſieme con lo ſtupore vince ſempre mai, e la fede, e la grazia ſteſsa. Se pure la fede, come il più delle coſe è quella, che certo è nelle noſtre mani, e ſta in arbitrio noſtro. Ma queſte Altezze portãdo ſeco, e maggioranza, e forza, ſenza ſpada pongono

pie-

piede in ſul capo dell'Vditore.

In oltre l'accortezza dell'Inuenzione, e l'Ordinanza, e la Diuiſa de' concetti non da vna, ne da due coſe appunto: ma dalla Teſtura intera de' raggionamenti à pena veggiamo apparire: Ma vna Altezza vſcendo dalle labra à luogo, e tempo trapaſsa fuor fuora à guiſa di fulmine ogni coſa, & in meno, che non balena, fa ben toſto apparire nel dicitore vna piena, e ſoda Virtù. Certo ſi fatte coſe, & altre ſecondo, ch'io penſo à queſte ſimiglianti Florentiano mio dolciſſimo, potreſti eziandio tu ſteſso dall'eſperienza ritrarre.

PAR-

Particella Seconda.

IN prima ci ſi para innanzi vn dubbio, ciò è ſe ſi puo trouar'arte veruna di altezza, ò di profondità. Imperoche certi giudicano, che del tutto ſi inganninocoloro, i quali tirando vanno ſi fatte coſe ſotto precetti d'Arte; Perche dicono, *Le coſe grandi per natura da ſe ſteſſe naſcono, e non vengono prodotte per maeſtria, che vi ſi adoperi, & altra arte non puo condurne all'acquiſto di eſſe, che l'eſſerui attinati:* Anzi le opere naturali prendendo quaſi il ſale dalle dicerie dell'arte, e diuentando riſtecchite vengono ſecondo il parer loro à farſi da meno,

Pind. Ol. Od. 2 V. 154. Poet. Grcci Tom. 4.

&

& in ogni conto più vili. Ma io per me affermo poterſi chiaramente tal coſa ribattere, e prouare, che la ſtà altrimenti; ſe vno vorrà por mente, che la Natura; ſi come il più delle volte nelle parole moſſe da gli affetti, & innalzate va libera, e franca, coſi non vuole procedere da temeraria, ne del tutto ſenza via ne verſo. E che eſſa è bene vn certo primo, e principale elemento in tutte quante le coſe: Ma l'Arte è ſufficiente à portare, e porgere la Grandezza, e opportunità a ciaſcuna coſa, e d'auantaggio atta ad inſegnare l'eſercizio, & il maneggio di eſſa, ſenza farui dentro pur'vn minimo fallo. Imperoche le coſe grandi rimanendo ſenza ſcienza ſpũtellate, e sfaſciate d'ogni appoggio, come quelle che ſono la-

laſciate à caſo à benefizio di Natura in preda al vento, & in mano à folle ardire, corrono da per loro troppo pe riglio. perche ſi come ad eſſe bene ſpeſſo dello ſprone; coſi ancora del freno fa dimeſtiero. Imperòche quella medeſima ſentenza, che Demoſtene ſopra la vita de gli Vomini in vniuerſale pronunziò dicendo

Deſ. Eraſ. li. 4. §. 6. Demoſt. Apophtheg.

„ *Vno de' maggior beni, che l'huomo*
„ *hauer' poſſa al mondo è certo l'hauer-*
„ *ci buona ventura, e l'altro non pun-*
„ *to eZiandio minore di quello è l'ha-*
„ *uerſi vn buon ceruello, coſa che in co-*
„ *loro, douunque ella non ſi troua, fà*
„ *ſeco ſparire via del tutto quell'altra*
„ *ancora.*

Quella medeſima ſentenza, dico, potremo dire ancora noi ſopra i ragionamenti; Perche la

De-

Dſideranſi molte coſe
E del camin altoſprizzante lampo
Mi tengan occupato.
S'io ci potrò veder vn Padron ſolo,
Attratto ſolo del Camin la chioma,
Che qual Torrente gli ſi auuolge in-
to no,
Non che'l tetto ſuperbo, l'apie loggie
Inarbonir, e incenerir far voglio.
Ne pur dal petto è rimbõbato ancora
Vn ſol ſublime, e generoſo Carme.

Anzi ſifatti Verſi non ſon più da Tragedia: ma ſopra ogni burbanza Tragica ſopreſaltati; come quella *Chioma ondeggiante di fiamme*, e quella *Vomitar contro al Cielo*, e quella *Render Borea vn ſonatore*, e l'altre Traslazioni, che di mano in mano vi ſeguono. Imperò che rieſcono adombrate dalla Locuzione, e infuſcate dall'ombre delle parole

Già gli Aquilon pietosi volano al campo, etc.

L'animate Tombe se ne vanno à sepellirli.

E di certe dicerie di Callistene, come quelle, che non sono altre: ma castelli in aria. E più ancora di quelle di Clitarco; Imperòche egli non riesce pur'vn huomo, ma ombra vana; e non hà d'huomo altro, che la scorza, e secondo, che dice Sofocle.

Ben gonfia per sonar' alte Zampogne,
Ma quel sacco gli mãca d'aure colmo.

Si fatte sono ancora le Dicerie, e di Anficrate, e di Egesia, e di Matride; perche spesse volte parendo loro d'esser pregni di spirito diuino, non infuriando; ma scherzando vanno. In somma parmi, che in queste Altezze l'huomo possa peggio, che da

vero è egli vn villaniſſimo male. Che coſa è adunque il Puerile? Certa coſa è, che altro non è egli, che concetto da *Maeſtri di Scola*, il quale per ſua ſouerchia maeſtria viene à cader'in freddezza: e ſdrucciolar ſi laſciano i Dicitori in tal ſorte di dire, per lo ſtruggimento, che hanno di arriuare alla cima del dire acconcio, e ſopra tutto ſoaue; che mentre vi vanno à vela, danno negli ſcogli del Vile, e dello Affettato. A queſto giace à lato vna certa terza ſorte di Vizio, che ſi ſcopre ne i ragionamenti, che ſi fanno per muouere gli affetti; il quale vizio Theodoro chiamò Thyrſeggiante; Ma altro non è egli, che vno Affetto importuno, e vano; ò per dir meglio coſa ſpezzata, e priua di metro vſa-

ta la doue non d'affetto, e durezza; ma di numero, e di misura fa di mestiere. Perche spesse volte alcuni, come spinti dell'ebrietà si lasciano trasportare in preda à certi affetti, che non sono punto appartenenti al suggetto, che essi trattano; ma sono propri della natura di loro stessi, e della Scola loro, e poi nel proferirli dinanzi à gente, che non si troua in veruno simile affetto, vengono à riuscire stranaganti à ragionare, come quelli, che sono fuori di se dinanzi al Senato, che non è fuori di se. Ma de' modi di dire, che si appartengono à gli affetti, ci resta à trattare in vn'altro luogo.

Particella Terza.

PEr ora di quell'altro modo di dire compreso fra quelli, de' quali noi già ragionato habbiamo, del Freddo dico, il Timeo n'è pieno. Huomo nelle altre cose auuenente, e tal hora eziandio nella grandezza de' ragionamenti non punto sconcio, come quelli, che sà assai, & è molto accorto, se non se egli non hauesse nello scorgere gli altrui falli vn'occhio il più acuto del mondo, e nello auuedersi de' suoi, non fosse quasi vn'huomo senza occhi. Si che tratto dallo amore di destare sempre mai concetti nuoui, e peregrini, spesso volte cade nel puerilis.

Plutar. in Nicia proemio 256

rilissimo. Ma io sono per porui dinanzi vn passo, ò due soli di costui: perche la maggior parte di essi prese inanzi Cecilio. Egli dunque volendo lodare Alessandro il Grande disse „*Questi l'Asia tutta quanta in minor* „*numero di giorni prese, che la oratio-* „*ne sua solenne sopra la guerra contro* „*i Persi Isocrate non scrisse*

Merauiglioso certo è l'agguaglio del Macedone al Sofista, perche chiaro esser dee, ò Timeo, che gli Spartani per questo furono di valore molto da meno d'Isocrate; imperòche eglino in trenta anni presono Messene; Ma egli la orazione sua recitata nell'vniuersal Fiera d'Atene, in dieci giorni soli compose. Il medesimo Timeo contra gli Atenie si, che rimasero rotti, e pregioni d'in-

tornò alla Sicilia, in che modo esclama?

„ *Per hauer portato empiamente l'ar-*
„ *mi contro à Mercurio; anzi per*
„ *hauere spezzate le sacrosante ima-*
„ *magini di si fatto Nume, hanno gli*
„ *Atenieſi pagatone la pena; per que-*
„ *sto conto, non per conto d'vn solo*
„ *Hermocrate figliolo di Hermone, il*
„ *quale si ritirò d'Atene in Sicilia,*
„ *per hauer rotta la legge per amor*
„ *de' Padri.*

Si che Florẽtiano mio dolciſſimo, io mi marauiglio; come egli si tenga di non ſcriuer contro à Dionisio Tiranno, e non dica; che per eſſer'egli ſtato empio contro à Gioue, & Ercole, per queſto Dione, & Eraclide lo ſcacciarono della Tirannide. Ma che biſogna più dire di Timeo, da

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

poi che fino quelli Eroi, Senofonte, dico e Platone, benche vsciti della scuola, e Palestra di Socrate, pure per amore di si minute gioie talhora di se stessi si obliano; Perche l'vno di loro nella Republica de gli Spartani scriue

Senofonte de R. Spart. 535.

„ *Tu certo meno sentiresti di lor labbia vscir la voce, che tu non sentire-*
„ *sti delle statue di marmo; anzi meno*
„ *faresti lor volgere gli occhi, che alle*
„ *imagini di bronzo; si che tu gli potre-*
„ *sti giudicare non che altro più ver-*
„ *gognosi, che nõ sono le Vergmelle, che*
„ *in mezo degli occhi nostri dimorano*

Addiceuasi ad Anficrate non à Senofonte il chiamare le pupille, che sono entro à gli occhi nostri, *Vergini vergognose*? Oh Dio, che strauaganza è questa? à credere, che le pu-

pupille di tutti quanti gli huomini del mondo habbian vergogna. Da poi che in nessuna altra parte, che negli occhi si fà meglio scorgere la sfacciatezza, e l'ardire di alcuni?

„ *A te il tuo vaso, diè per capo il vino* Poeti
„ *E gli occhi porse vn Can', e'l cor' vn* Greci,
Ceruo Tom. 1.

disse Omero di Agamẽnone per boc ca d'Achille. Pure Timeo, come colui, che ha di gia la mano auuezza à qualche furto, non lasciò stare anche questo, benche freddo à Senofonte. Egli adunque parlando di Agatocle dice Omer. Iliad. V 225.

„ *Egli diede di piglio alla sua Cugina*
„ *stata gia donna promessa ad vn'al-*
„ *tro, e rapilla; e fuori de' penetrali, e*
„ *delle camere piu riposte, e segrete la*
„ *portò via, e se n'andò con essa. Si*

„ *graue fallo haurebbe mai commesso*
„ *vn huomo, il quale pupille, e non pur*
„ *te ne gli occhi haueße?*

Ma che dice Platone benche nell'altre cose Diuino, volendo dire le carte de' libri

Leg. li. 5. „ *Si tosto, che eglino le haranno scritte,*
„ *riporranno nel tempio le memorie*
„ *Cipressine*

Anzi quando egli di nuouo dice

„ *Quanto alle forteZZe io per me ò*
„ *Megillo volentieri mi accorderei*
„ *con la Città di Sparta à lasciar*
„ *dormire in terra à giacere le mura*
„ *senza mai ridirizzarle.*

E quel motto d'Erodoto non è molto lontano da questo; facendo egli dire altrui

Terpsicore lib. 3. 5. „ *Le belle Donne doglie degli occhi*

E come che à questo portar possa qual-

qualche riparo l'esser coloro, che appresso lui così fauellano, e Barbari, ed Ebbri; nondimeno nõ è bella cosa gia per contraffar si fatte persone per viltà d'animo venir'à storcersi, e guastarsi il viso dinanzi al secolo.

Particella Quarta.

CErto tutte queste maniere, che non tengono il grado, e la maestà loro; ma si auuliscono, non vengono à nascere ne i ragionamenti da altra cagione, che da troppo studio di trouare concetti nuoni. Cosa d'intorno alla quale più che altra vanno perdendo il cernello gli Scritto-

ri di oggidì. Imperò che donde ci vengono i beni, indi ci ſogliono venire ancora i mali. La onde ſe bene, le bellezze, e altezze, & in oltre le dolcezze del dire danno grande aita à far piacer altrui l'opere noſtre: nondimeno le medeſime ancora non altrimenti, che far ſogliono le buone venture rieſcono ezian dio come fondamenti, e ſuggetti del contrario, anzi della rouina loro. Si fatte ſono in vn certo modo e le Traslazioni, e l'Iperbole, e le Pluralitadi: Ma noi moſtreremo poi nel rimanente il periglio, che pare, che elleno portino ſeco ſteſſe. Per tanto otmai mi pare neceſſaria coſa diſputare, & proporre per qual verſo noi poſsiamo ſchiuare i vizi, che ſi ritrouano miſti, e confuſi per

entro i ragionamenti alti. E questo ci verrà fatto se noi ò caro Amico troueremo in prima vna pura scienza, e vn puro giudizio, che ne mostri la vera Altezza; non ostante che di tale accorgimento male ageuolmente si possa fare acquisto. Imperò che la Virtù, che può far giudizio de' ragionamenti nasce alla fine d'vna Pratica molto lunga, che fatta vi si sia dentro; & è veramente d'vna si fatta Pratica figliola. Nondimeno per cominciarmi quinci à dire vn Precetto d'onde forse si potrà apparare qualche cognizione di tali ragionamenti.

Par-

Particella Quinta.

DA sapere è (carissimo amico mio,) che si come in questa comune ,, Vita *Nessuna cosa si* ,, *trnua veramente grã* ,, *de, della quale il dispregio sia vna* ,, *cosa grande*: Verbigrazia le ricchezze, le maggioranze, le reputazioni, le Tirannidi, e qualunque altro bene viuendo di tuori gia sono in Tragiedia spesso caduti, non potranno gia mai parer all'Huomo saggio beni eccellenti, come quelli de' quali il dispregio stesso è vn bene non mediocre. Perche la gente ammira più chi possederli puote, e per lo suo grand'animo non li mira,

rà, e nõ gli degna, che chi gia li poſſiede; coſi per mente ſi dee, che le coſe le quali ne i ragionamenti, e ne i Proemi ſi veggiono inalzate non habbino vna certa tale apparenza di grandezza, in ſu la quale ſi giaccia molto del finto à caſo, ſi che aperte poi rieſcano altrimenti, e ſiano trouate bolſe, e vane, delle quali il diſpregio ha più del gentile, che non ha la merauiglia. Imperòche l'Anima noſtra è quaſi per natura tirata in alto dalla vera altezza, & accoglieõdola dentro à ſe come vn glorioſo voto, ne rimane colma di gioia, e di vanto; non altrimenti, che ſe ella ſteſſa haueſſe partorito quello, che ella ode, e ſente. Quando dunque vn huomo ſaggio, e di ragionamenti ſcaltro ſentendo dire

à qualche dicitore qualche cosa per mostrare grandezza non si senta in vn tratto disporre l'animo suo, e rimanere nel suo concetto molto più da considerare, che non è quello, che di gia gli è detto, anzi vada senza fermare il discorso di mano in mano cadendo nello scemamento, non potra hauer gia mai in se il dir di colui la vera Altezza; come quello, di cui non più adentro, che nelle orecchie sole si fà conserua. Perche quello è veramente grande, doue và molta considerazione, anzi quello che à pena fà, anzi non può fare sparir via l'oblio; ma nella memoria fà si profonde radici, che male sueglier se ne puote. Tu in somma giudicare debbi belle, e vere Altezze quelle, che per tutto, & à tut-

ti quanti gli huomini piacciono : Perche quando d'intorno a esse nasce vn solo, e medesimo parere in sieme di tutti quanti, se bene sono fra loro diuersi di Vite, di Voglie, di Cittadi, e di fauelle ; allora questo giudizio, e consenso nato d'huomini fra loro differenti viene a dare all'Altezza, che s'ammira, vn credito gagliardo, & inuincibile.

Particella Sesta.

MA perche cinque sono, secondo che qualch'vno dir potrebbe le fonti d'onde stillando in ampia vena nasce l'Altezza del dire, e giacendo sotto à queste cinque Idee come vn let-

to, e fondo comune la facultà, che consiste nel dire, senza la quale nessuno pur'vn passo correre non può. La prima, e principalissima di esse è vna abbondanza colmissima d'alti Concetti da noi diffinita nelli scritti di Senofonte. La seconda è vno affetto si vehemente, che venendo da furore Diuino è atto a fare infuriare altrui. Ma quelle due per se stesse, l'vna come Madre, l'altra come Padre vanno congiunte insieme per ingenerare l'Altezza. La terza è la Accõciatura delle figure di vna certa qualità, le quali sono anche di due sorti, l'vna risguardando il Concetto; l'altra attaccandosi alla Dizione. La quarta fonte dopo le dette si è la gentil fauella; la quale anco si chiude in due parti:

Nella ſcelta de' nomi; e nella Dizione trauolta, e finita. Ma la quinta fonte, che cauſa Grandezza, & abbraccia con ſua larghiſſima vena tutte l'altre, che ſtillano innanzi à lei è certo la Compoſizione delle parole fatta in forma di Aſſioma, e di Inalzamento. Orsù dunque andiamo conſiderando le appartenenze, che dee hauere ciaſcuna di queſte Idee: Ma diciamo prima vna ſola coſa; cioè che le cinque parti aſſegnate ſono fra quelle coſe, le quali Cecilio indietro laſcia, ſicome egli mette in non cale l'Affetto ancora. Per tanto ſe ambedue queſte coſe, Altezza, e Affetto ſono da lui tenute vna coſa ſola, e ſe à lui parue che l'vna con l'altra inſieme congiunta, e per natura inſieme nata

ſia

sia, certo egli s'inganna; Perche si trouano pure certi Affetti, i quali come tapini, e vili sono dall'Altezza lontanissimi, come sono i Lamenti, i Cordogli, e gli Sbigottimēti. E per lo contrario molte Altezze si trouano senza Affetto; come oltre à mille, e mille altri sono anche que' versi, che il Poeta d'intorno a' Giganti figlioli della Terra osò comporre

Soura la cima dell'altero Olimpo
Il Monte Ossa, e sour'Ossa quell'altero
Pelio, ch'al vento dà le selue in preda.
Hebber'ardir' i fieri empi Giganti
D'ammontar' gia per sormontar'il Cielo.

Poeti Greci Tom. 1. Omer. Uliß. XXI. V 314.

E d'auuantaggio piu grandezza vi si scopre in questo, che segue

E certo al fin condotta haurian l'im-

pre-

preſa.

E di vero appreſſo ai dicitori gli Encomij e le Orazioni fatte à pompa & a vãto bene abbracciano Grauità,& Altezza da ogni banda: Ma per lo più ſono vedoue di Affetto. La onde meno di tutti gli altri ſono atti a ben fare gli Encomij,& le Lodi i dicitori affettuoſi; ò vero per volgere capo pié ſono li affettuoſi meno degli altri ſufficienti à ben fare gli Encomij, e le Lodi. Ma ſe per lo contrario Cecilio ſtimò, che lo Affetto non conferiſse punto alle Altezze, e per queſto conto non lo giudicò degno di memoria, rimaſe ingannato. Imperò che io potrei con core ardito e franco determinare, che neſſuna altra coſa nel dire acquiſta tanta grandezza,

quanta

quanta il gentile Affetto vsato dou-
uè, e quando vi fa dimestieri; come
quello, che quasi da vn certo furo-
re, e spirito diuino venendo fà, co-
me la Luna, e'l Sole lampeggiare, e
volteggiarci ragionamenti.

Particella Settima.

MA perche delle altre quat
tro fonti occupa il prin
cipato la prima; inten-
do lo hauere per natu-
ra abbondanza di con-
cetti grandi; bisogna che se be-
ne si fatta Virtù è dono di Natura, e
di Dio più presto, che arnese di no-
stra mano, pure anco quì, per quan-
to si estendono le forze nostre, alle-
uare, & auuezzare le anime nostre

alle

alle grandezze, e renderle sempre quasi incinte di quello generoso spirito. Tu dirai forse, come potremo noi fare cotesto? Io ti rispondo, che io ne ho scritto anco in vn'altro Libro, che vna tale Altezza altro non è che quel suono, e quel rimbombo che viene da vn'animo grande. La onde senza sentirne pure la voce, si ammira talhora vn concetto nudo da se stesso mercè di essa Magnanimità, si come il silenzio di Aiace nell'Inferno riesce vie più grãde & alto di qual si voglia sermone. Innanzi tratto dunque bisogna in ogni modo prima supporre, che al vero dicitore sa di mestiere hauer lo spirito, che non sia ne abietto, ne vile; Perche cosa impossibile è che chiunque

minuti e seruili pensieri entro al suo rintuzzato core raggirãdo và, & in tutta la vita sua ne' medesimi studi gretti sista, faccia vedere al Sole gia mai cosa degna di marauiglia, e di eterna vita. Ma grandi sono, come è verisimile i ragionamenti di coloro, i quali aggrauano altrui col graue pondo. E però le Altezze soura natura grandi vengono à cadere in huomini, che soura tutti gli altri sono di spirito altero; perche tale spirito hebbe quel grande Alessandro, il quale à Parmenione, che disse

Q. C. lib. 4. c. 26. Plutar. 322. E. Erasm. Apotegm. Lib. 4. Alex. Mag. §. 11.

„ Io per me, se io fussi Alessandro,
„ mi contenterei di coresta offerta, Rispose
„ Anch'io s'io fossi Parmenione

De-

Desideransi non poche cose.

* * * *

L'interuallo, che si troua da Terra insino al Cielo. Non potrebbe ancora dire vno che questo verso fosse della Discordia più presto che di Omero, à cui del tutto è dissimile quello di Esiodo sopra la Nebbia

„ *Distillauan dal naso della Nebbia*
„ *bia grosse falde di mocci*

Perche rese la Imagine della Nebbia, non fiera nò; ma stomacheuole. Il medesimo Omero aggrandisce ancora gli Dii in questa guisa

„ *Quanto con gli occhi suoi rimirar puote*
„ *Del'ampio Ciel vn'huom d'acuta vista*
„ *Assiso d'alto monte in su la cima*

Poet. Gr. T. 1. Esiod. nello scudo d'Ercole P. 267.

Poet. Gr. T. 1 Omer. Iliade lib. 5. V. 770.

„ *Guardando in ver le mar torbido*
endoso. * *

„ *Tanti i Corsieri corron de gli Dei*
„ *Che co' piedi sentir si fan tonando*

E cosi misura con interuallo di questo mondo il corso loro. Qual dunque non potrebbe a ragione per amore di si tre boccheuole grãdezza gridare, che quando due volte poi di mano in mano corressero i Caualli de gli Dii, non sariano più per trouare nel mondo luogo. Alte sopra natura sono le fantasie le quali Omero troua nella guerra, che fanno l'vno contro all'altro gli Dii, come questa quando dice.

Poet. Gr. Omero Iliad. 21. V. 388.

„ *D'ogn'intorno il gran Cielo, il*
grand'Olimpo
„ *Trombeggiò d'alto suon di graui*
trombe. Similmente

Tal-

„ Fuche ben tremò sotterra il Re del- Iliad.
„ l'ombre 20. v.
„ E spesso dall'horror salìo del seg- 61.
„ gio
„ Estridendo gridò i Trèmo, i trèmo
„ Che Nettuno scotendo con le brac-
„ cia
„ Non rompa e non mi svella al fin
„ di mano
„ Tutta la terra e'l Mondo, che
„ gli è'n cima
„ Si che venghino in luce sotto'l sole
„ Agli huomini mortali, a' Numi
„ eterni
„ Questi alberghi d'horror squalido
„ tinti
„ D'aspidi, Draghi, e d'Idre e peste
„ colmi
„ Ch'odian insin gli Dei tranquilli e
„ puri.

Tu vedi in qual modo compagno mio essendo sdrucita sino da' fondamenti la Terra, è spogliato ignudo l'istesso Inferno, & andando sotto sopra in rouina il mondo tutto, tutte queste cose insieme il Cielo l'Inferno, il Mortale, l'Immortale nella guerra, che allorafù, combattono insieme, e corrono periglio. Si fatte Altezze ben sono paurose. Ma se elleno come dette per Allegoria si hauessero à intendere per altro senso, riuscirebbero del tutto empie, e degli Dii nimiche, ne punto mantenitrici del Decoro, e del Ragioneuole; perche à me sembra che Omero in mettendo dinanzi à gli occhi nostri ferite di Dii contese, vendette, lagrime, legami, passioni d'ogni sorte insieme

me miste, e confuse, si sforzi per quanto si estendono le forze sue di fare che gli huomini della guerra di Ilio diuenghino Dii; Ma faccia diuentare huomini gli Dii. Ben è vero che à noi nelle fortune auuerse rimane per porto sicuro da tutte le tempeste la Morte. Ma egli de gli Dii non gia la natura, ma la disgrazia fece eterna. Per tanto molto migliori che non sono questi d'intorno alla guerra degli Dii sono tutti quei Versi, douunque il Poeta mostra che Dio è vna cosa inuiolabile, e veramente Grande, senza mistura e confusione veruna, come sono i Versi sopra Nettuno, i quali se bene da molti altri scrittori innanzi à noi sono stati celebrati, voglio pur di nuouo addurre anch'io.

to, e fondo comune la facultà, che consiste nel dire, senza la quale nessuno pur vn passo correre non può. La prima, e principalissima di esse è vna abbondanza colmissima d'alti Concetti da noi diffinita nelli scritti di Senofonte. La seconda è vno affetto si vehemente, che venendo da furore Diuino è atto a fare infuriare altrui. Ma queste due per se stesse, l'vna come Madre, l'altra come Padre vanno congiunte insieme per ingenerare l'Altezza. La terza è la Accõciatura delle figure di vna certa qualità, le quali sono anche di due sorti, l'vna risguardando il Concetto; l'altra attaccandosi alla Dizione. La quarta fonte dopo le dette si è la gentil fauella; la quale anco si chiude in due parti;

Nella ſcelta de' nomi; e nella Dizione trauolta, e finita. Ma la quinta fonte, che cauſa Grandezza, & abbraccia con ſua larghiſſima vena tutte l'altre, che ſtillano innanzi à lei è certo la Compoſizione delle parole fatta in forma di Aſſioma, e di Inalzamento. Orsù dunque andiamo conſiderando le appartenenze, che dee hauere ciaſcuna di queſte Idee: Ma diciamo prima vna ſola coſa; cioè che le cinque parti aſſegnate ſono fra quelle coſe, le quali Cecilio indietro laſcia, ſicome egli mette in non cale l'Affetto ancora. Per tanto ſe ambedue queſte coſe, Altezza, e Affetto ſono da lui tenute vna coſa ſola, e ſe à lui parue che l'vna con l'altra inſieme congiunta, e per natura inſieme nata

ſia

ſia, certo egli s'inganna; Perche ſi trouano pure certi Affetti, i quali come tapini, e vili ſono dall'Altezza lontaniſſimi, come ſono i Lamenti, i Cordogli, e gli Sbigottimẽti. E per lo contrario molte Altezze ſi trouano ſenza Affetto; come oltre à mille, e mille altri ſono anche que' verſi, che il Poeta d'intorno a' Giganti figlioli della Terra osò comporre

Soura la cima dell'altero Olimpo
Il Monte Oſſa, e ſour'Oſſa quell'altero
Pelio, ch'al vento dà le ſelue in preda
Hebber'ardir' i fieri empi Giganti
D'ammontar' gia per ſormontar'il Cielo.

Poeti Greci Tom. 1. Omer. Uliß. XXI. V 314.

E d'auuantaggio piu grandezza vi ſi ſcopre in queſto, che ſegue

E certo al fin condotta haurian l'im-

pre-

presa.

E di vero appresso ai dicitori gli Encomij e le Orazioni fatte à pompa & a vãto bene abbracciano Grauità,& Altezza da ogni banda: Ma per lo più sono vedoue di Affetto. La onde meno di tutti gli altri sono atti a ben fare gli Encomij,& le Lodi i dicitori affettuosi; ò vero per volgere capo pié sono li affettuosi meno degli altri sufficienti à ben fare gli Encomij, e le Lodi. Ma se per lo contrario Cecilio stimò, che lo Affetto non conferisse punto alle Altezze, e per questo conto non lo giudicò degno di memoria, rimase ingannato. Imperò che io potrei con core ardito e franco determinare, che nessuna altra cosa nel dire acquista tanta grandezza,

quanta

alle grandezze, e renderle sempre quasi inciente di quello generoso spirito. Tu dirai forse, come potremo noi fare cotesto? Io ti rispondo, che io ne ho scritto anco in vn'altro Libro, che vna tale Altezza altro non è che quel suono, e quel rimbombo che viene da vn'animo grande. La onde senza sentirne pure la voce, si ammira talhora vn concetto nudo da se stesso mercè di essa Magnanimità, si come il silenzio di Aiace nell'Inferno riesce vie più grãde & alto di qual si voglia sermone. Innanzi tratto dunque bisogna in ogni modo prima supporre, che al vero dicitore fa di mestiere hauer lo spirito, che non sia meschino, ne vile, Perche cosa impossibile è che chiunque

minuti e seruili pensieri entro al suo rintuzzato core raggirãdo và, & in tutta la vita sua ne' medesimi studi gretti sista, faccia vedere al Sole gia mai cosa degna di marauiglia, e di eterna vita. Ma grandi sono, come è verisimile i ragionamenti di coloro, i quali aggrauano altrui col graue pondo. E però le Altezze soura natura grandi vengono à cadere in huomini, che soura tutti gli altri sono di spirito altero; perche tale spirito hebbe quel grande Alessandro, il quale à Parnenione, che disse

Q. C. lib. 4. c. 26. Plutar. 322. E. A. Eraſm. Apotegm. Lib. 4. Alex. Mag. §. 11.

„ Io per me, se io fussi Alessandro,
„ mi contenterei di coresta offerta, Rispose
„ Anch'io s'io fossi Parnenione

Desideranſi non poche coſe.

★ ★ ★ ★

L'interuallo, che ſi troua da Terra inſino al Cielo. Non potrebbe ancora dire vno che queſto verſo foſſe della Diſcordia più preſto che di Omero, à cui del tutto è diſſimile quello di Eſiodo ſopra la Nebbia

„ *Diſtillauan dal naſo della Neb-*
„ *bia groſſe falde di mocci*

Perche reſe la Imagine della Nebbia, non fiera nò; ma ſtomacheuole. Il medeſimo Omero aggrandiſce ancora gli Dii in quella guiſa

Poet. Gr. T. 1. Eſiod. nello ſcudo d'Ercole P. 267.

„ *Quanto con gli occhi ſuoi rimirar*
„ *puote*
„ *Del'ampio Ciel vn'huom d'acuta*
„ *viſta*
„ *Aſſiſo d'alto monte in ſu la cima*

Poet. Gr. T. 1 Omer. Iliade lib. 5. V. 770.

„ *Guardando in ver lo mar torbido ondoso.*

„ *Tanti i Corsieri corron de gli Dei*
„ *Che co' piedi sentirsi fan tonando*

E così misura con interuallo di questo mondo il corso loro. Qual dunque non potrebbe à ragione per amore di sì fatte boccheuole grãdezza gridare, che quando due volte poi di mano in mano corressero i Caualli de gli Dii, non sariano più per trouare nel mondo luogo. Alte sopra natura sono le fantasie le quali Omero troua nella guerra, che fanno l'vno contro all'altro gli Dii, come questa quando dice.

Poet. Gr. Omero Iliad. 21. V. 388.

„ *D'ogn'intorno il gran Cielo, il grand'Olimpo*
„ *Trombeggiò d'alto suon di graui trombe.* Similmente

Tal-

„ Fin che trarrò sotterra il Re delle ombre. Iliad. 20. v. 61.
„ E scosso dall'horror salirò del se-
gno
„ E stridendo griderò, temo, i temo
„ Che Nettuno scotendo con le brac-
cia
„ Non rompa e non mi svelta al fin
di mano,
„ Tutta la terra e'l Mondo, che
gli è'n cima
„ Si che venghino in luce sotto'l sole
„ Agli huomini mortali, a' Numi
eterni
„ Questi alberghi d'horror squalido
tinti
„ D'aspidi, Draghi, e d'Ire e peste
colmi
„ Ch'odian insin gli Dei tranquilli e
puri.

Tu vedi in qual modo compagno mio essendo sdrucita fino da' fondamenti la Terra, è spogliato ignudo l'istesso Inferno, & andando sotto sopra in rouina il mondo tutto, tutte queste cose insieme il Cielo l'Inferno, il Mortale, l'Immortale nella guerra, che allorafù, combattono insieme, e corrono periglio. Si fatte Altezze ben sono paurose. Ma se elleno come dette per Allegoria si hauessero à intendere per altro senso, riuscirebbero del tutto empie, e degli Dii nimiche, ne punto mantenitrici del Decoro, e del Ragioneuole; perche à me sembra che Omero in mettendo dinanzi à gli occhi nostri ferite di Dii contese, vendette, lagrime, legami, passioni d'ogni sorte insie-

me miste, e confuse, si sforzi per quanto si estendono le forze sue di fare che gli huomini della guerra di Ilio diuenghino Dii; Ma faccia diuentare huomini gli Dii. Ben è vero che à noi nelle fortune auuerse rimane per porto sicuro da tutte le tempeste la Morte. Ma egli de gli Dii non gia la natura, ma la disgrazia fece eterna. Per tanto molto migliori che non sono questi d'intorno alla guerra de gli Dii sono tutti quei Versi, douunque il Poeta mostra che Dio è vna cosa inuiolabile, e veramente Grande, senza mistura e confusione veruna, come sono i Versi sopra Nettuno, i quali se bene da molti altri scrittori innanzi à noi sono stati celebrati, voglio pur di nuouo addurre anch'io.

Poet. Gr. Omero Iliad. 13. V. 18

„ Tremaua il monte, tremaua la
selua
„ Tremauan l'alte cime degli scogli
„ De' Troiani la Città, de' Greci il
campo
„ Sotto i piedi immortali di Nettu-
no
„ Andando egli da Samo insino adi
Ega
„ Quando i corsieri spinse in mezo
all'onde
„ Saltauangli d'intorno, Orche e
Balene
„ Fuor de gli antri danzando intor-
no al Carro
„ Veniuan i Delfini à schiera à
schiera
„ A riuerir il Re dell'onde salse
„ Per l'allegrezza il Mar lieto ri-
dendo

S'ha

„ *S'aperse il vago sen, onde veloci*
„ *Volauan i Corsier, si che del Car-*
ro
„ *Inghiottir non potea pur l'Asse*
l'onda.

Per si fatta maniera procedendo eziandio il Legislatore de Giudei non riesce mica vn'huomo del Volgo; imperoche egli hebbe intelletto capace d'intendere la possanza di Dio, e la seppe mostrare al mondo scriuendo innanzi tratto nel principio delle Leggi cosi.

„ *Disse Iddio Che si facciasi la luce,* Bibl. Genes. cap. 1.
„ *e fatta fu: facciasi la Terra, e*
„ *fatta fu.*

Io potrei forse compagno mio non esserti graue, s'io ti metteßi ancora dinanzi vn'altro passo del Poeta appartenente alle cose humane,

per insegnarti in che modo egli auuezza à far altrui montare alle grādezze de gli Eroi. Omero dunque finge che vn mal tempo, caliginoso, e nero, non altrimenti che scura e caliginosa notte, non lasciando scorgere i soldati in viso l'vn l'altro, impediua la battaglia de Greci. Qui dunque Aiace di Telamone non sapendo che farsi alza gli occhi al Cielo, e grida

Iliad. lib. 17. v. 645.

„ *Scampane ò Gioue tu Padre, che puoi*
„ *Scampane tu da questa notte giunta*
„ *Rendi l'aer seren, rompi le nubi*
„ *Danne al men, ch'adoprar possiam quest'occhi*
„ *Poi se cosi t'aggrada al chiaro lume*

„ *Spe-*

„ *Spegni me pur ch'al Sol rimanga, ſpento.*

Queſto affetto è veramente proprio d'Aiace; imperoche egli à Gioue non chiede, e non prega tal Dio che per grazia gli dia vita; perche tal domanda ſarebbe per vn'Eroe troppo vmile: ma concioſia che egli da neghittoſa caligine impedito non poteua in coſa neſſuna moſtrare la ſua prodezza, per queſto annoiando lo ſtare nella battaglia à man giunte chiede per grazia, che quanto prima ſi ſcuopra il Sole, come colui che sà certo d'hauer à trouare Tomba degna di ſua virtù, ancor che Gioue armato gli venga contro. Veramente Omero qui come vn vento ſpira inſieme con quelli che ſono in campo, &

egli ſteſſo non è traportato da altro affetto, che dal furore

Iliad. lib. 15. v. 605.

„ *Infuriando fra l'armi Ettor correua*
„ *Come qualhor la Lancia Marte vibra,*
„ *Ouer dannoſa fiamma in alto monte*
„ *Infuriando ſen và per ſecca ſelua,*
„ *E'ntorno a denti haueua ardente ſpuma*
„ *E l'occhio ſfauillante ſotto'l ciglio*
„ *Arcato, & ner parea che fulminaſſe*
„ *E' l ſuo cimier nel vibrar ei la Lancia*
„ *Battendogli le tempie con le piume*
„ *Sembraua minacciar e ſangue e morte.*

Pu-

Pure egli ſteſſo nell'Odiſſea ne fà toccar con mano (Imperò che queſto ancora da vantaggio per molte cagioni auuertir ſi dee) che eſſendo già paſſata via con l'età verde quaſi ſotto acqua quella natura grande, è veramente della Vecchiezza propria compagna la vaghezza di nouellare. Imperoche da molti altri ſegni è manifeſto che Omero compoſe la Odiſſea dopò l'Iliade: ma ſopra tutto dal rianda re, e riporre in Tauola le reliquie delle paſſioni d'Ilio, come certi Epiſodi della guerra Troiana, anco nella Odiſſea; Et ancora, ſi per Gioue, dal vedere in queſta opera i lamenti, & i cordogli ſtati gran tempo innanzi ordinati e promeſſi a gli Eroi gia morti. Imperoche altro

non è l' Odiſſea, che vn'Epilogo dell' Iliade.

„ *Jui Aiace ſi giace à Marte grato,*
„ *Jui l'Inuitto Achille, Jui Patroclo,*
„ *Principe ch'aguagliar puoſſi à gli Dei*
„ *Jui il mio caro figlio in poca polue.*

Per queſta cagione ſecondo il parer mio eſſendo ſtata da Omero compoſta l' Iliade in ſul fiore del ſuo grande ſpirito, reſe tutto quanto il corpo di quella pieno di rappreſentazioni e di geſti. Ma quello dell' Odiſſea conſumò per lo più n narrazioni, coſa la quale è propria della vecchiezza. La onde nella Odiſſea potrebbe vno agguagliare Omero al Sole quando tramonta,

la cui grandezza in ſu la ſera rimane ſenza poſſanza. Imperoche egli non mantiene in eſſa quel ſuono, che ſi ſente nel Poema della Iliade; ne mantiene eziandio le Altezze eguali ſenza mai auuallare, e calar ſi a ſedete; ne anche vna ſimil vena delli affetti che vanno l'vno dopo l'altro, ne la deſtrezza, ne la gentilezza Ciuile, ne anco la ſpeſſezza delle fantaſie, tratte dal ſeno dell'iſteſſa verità. Mà ſi come quando ſi ritira in ſe ſteſſo l'Oceano, e nel ſuo proprio letto ſenza venti ſolo ſi giace, ſi ſcorgono di ſua grandezza i refluſſi; coſi ancora nelle coſe fauoloſe & incredibili ſi ſcuopre finalmente l'orrore. Ma dicendo queſto non pongo già in oblìo le tempeſte, e le fortune, che vengo-

no racconte nell'Odissea, ne le disgrazie, che seguono d'intorno al Ciclope & alquanti altri casi. Che se bene io rendo conto d'vna Vecchiezza, non di meno ella è Vecchiezza d'Omero. Se non che in tutti quanti questi passi il Pratico si rimane vinto dal fauoloso. Ma io mi sono lasciato trapportare, come io dissi, à ragionare di si fatte cose, per mostrar prima come i ragionamenti per natura grandi vsati fuori di stagione riescono tal hora in ciance, come fanno i Versi spessi d'intorno all'Otro; e d'intorno à coloro, che diuenuti Porci s'ingrassano nelle ghiande di Circe, i quali Zoilo chiama Porcelletti lagrimosi, e d'intorno à Gioue nutrito come vn Pippione dalle Colombe, e d'intorno

Vliß. libr. 10. V. 19.

Vliß. libr. 10. V. 239.

Vliss. libr. 12. V. 62.

torno al digiuno di Vliſſe, che durò dieci giorni, dopo che egli hebbe rotto in mare il ſuo Nauilio; ed'intorno à quelli incredibili caſi, che ſeguirono nella vccisione di coloro, che faceuano all'amore con Penelope. E che altro potremo noi dire di queſte fauole, ſe non che in vero foſſero ſogni mandati da Gioue? Poi come mio ſecondo fine mi contento di hauer fatto queſto diſcorſo ſopra l'Odiſſea; à fine, che à te ſia manifeſto, che l'Affetto cadendo fuor di ſtagione ne i grandi Scrittori, e Poeti ſi riſolue in coſtume; Perche tali per auuentura eſſendo i Diſcorſi fatti moralmente da eſſo Omero ſopra la caſa di Vliſſe diuentano quaſi vna ben coſtumata Commedia.

Vliſs. libr. 12. V. 447.

Vliſs. libr. 22. nel principio.

Vliſs. libr. 15. da V. 305 ſino à V. 490.

l'articella Ottaua.

RSV consideriamo se noi habbiamo ancora qualche altra cosa, la quale possa rendere altri ragionamenti. Concie sia adunque, che ne' Concerti si trouano accompagnate insieme certe parti, le quali hanno lo essere loro attaccato insieme con le materie, potrà di necessità diuentarne cagione d'Altezza lo andar facendo scelta sempre delle più propinque Proprietà che habbino le cose, delle quali si ragiona, & il potere con lo attaccare l'vna con l'altra queste Proprietà fare di esse quasi vn corpo solo. Imperò che l'vno con la scelta delle membra, l'altro

con

con la Maestà delle cose scelte alletta l'Vditore; come fà Safso, la quale prende ad imitare le passioni, che sogliono ne gli amorosi furori auuenire, da tutti quanti gli stessi veri accidenti, i quali si veggono à gli Amanti accadere. Mà doue fà ella scorgere la Virtù sua nello esser valente a scegliere di tali accidenti li estremi, e nel legarli ben l'vno con l'altro, come si può vedere in questa Ode.

D'ogni huom'in cima, in cima degli Eroi,
Anzi se lece, in cima de gli Dei
Siede chi siede in cõtro à gli occhi tuoi
Due soli miei.
E sente, e vede, e gode in dolce pace
Il vago lume, il dolce suon, il riso
Che valor fãmi, mẽtre il Cor mi face

Poeti Greci Tom. 4. car. 97.

In Paradiſo.

Com'auuiẽ per mia ſorte, ch'io ti miri
Aprole Labbia, e'n vece di parola
Vſcirne altro non può che di ſoſpiri
Lieu'aura ſola
Anzi la lingua mi ſi rompe e ſuelle
Subito corre per le vene al Core
Vna fiamma che à me cela le ſtelle
Per man d'Amore
Con doppia notte Amor mi faſcia i lumi
Queſte orecchie ſon fatte d'Api nidi
Colme di mormorio cinte di fiumi
Moſſe da ſtridi
Vn gelido ſudor dal collo ſtilla
Vn orror, vn Tremor tutta mi ſcuote
E verdi fammi più che l'erbe in Villa
Ambe le gote.
L'alma ſen'vien à denti per vſcire
E'n dietro la riſpinge Speme ancora.

A fin

A fin ch'ad or, ad or stia per morire
E mai non mora.
Ben dammi ardir d'alzarmi fin al
Cielo
La tua luce gentil, che non ammira
Fortuna et Or'; ma la Virtude, e'l
Zelo,
Di chi la mira.

Perche ella dico in questa Ode l'anima, il corpo, l'orecchie, la lingua, gli occhi, il colore, in somma tutte le altre cose sue, come già dileguatesi da lei, e d'altrui diuenute mendicando và, e per via di contrarietadi in vn medesimo tempo assidera, auuampa; senza discorso discorre, e con ragione vaneggia; perche ora teme di non morire; ora è poco meno che morta, à fine che apparisca al Mondo che d'intorno

à lei

à lei non è vn Affetto ſolo, ma vn campo di Affetti.

Certo ſimili Accidenti auuengono tutti agli Amanti; ma la ſcelta, com'io diſſi de gli eſtremi, e la collegazione fatta di tutti quanti in vn corpo ſolo acconciò la Eccellẽza. E però il Poeta ſecondo il parer mio in deſcriuendo la Natura, e la maniera delle Tempeſte, ſceglie da i caſi, che intorno vi vengono, i più fieri, e' più duri; perche queſte parole, che quello Scrittore delle guerre degli Arimaſpi tiene per graui, & alte, á noi vn miracolo, anzi vna coſa grande parſero alle voſtre menti, queſte dico

Ariſtea Proconneſio. Vedi Strabone lib. 1 car. 8. B

„ *Gli huomini, i quali lungi da terra*
„ *ferma albergano in ſu l'onde in mezZo a i Mari, ſono veramente infeli-*

„ ci; perche come quelli, che trauaglia
„ do in maluagio meſtiere tengono le
„ mani fra funi e legni, gli occhi fiſsi
„ nelle ſtelle, l'anima nel mare, bene
„ ſpeſso alzano le mani al Cielo offe-
„ rendo a gli Dei or preghi, or voti con
„ le viſcere loro per paura mal diſpo-
„ ſte & ondeggianti, e tutta via bat-
„ tenti.

Ma ciaſcuno credendo io, cono-ſce che quello, che ſi dice con dol-ce modo contiene in ſe più fiore, e di ſuauità ma in qual modo ne can ta Omero? queſto ſolo di molti det to vi ſia pereſempio,

„ Ettor impeto fè cõtro a quell' Armi — Iliad. libr. 15. v. 625
„ Onde come qual hor ad vna Naue.
„ Bene ſpalmata vn'onda alta s'au-
uenta
„ La qual ſotto le nubi il vẽto aggira

Ca-

„ Caualca e ſpinge e ſotto il curuo collo
„ Naſcõder fa la ſpuma e l'alga tutta;
„ E col fiato fremendo irato e fiero
„ Minaccia di voler romper la vela
„ Si ch'entro alpetto à naui ganti il core
„ Temendo batte come à quei che'n viſo
„ Veggion la morte ch'è hor ſotto e ſopra
„ Anzi gli tocca già tutti col braccio
„ Ch'à morte ſotto, da morte ſen vanno
„ Coſi di ſua ſalute ſtaua in forſe
„ Dinanzi à quel furor' il campo Greco.

Poet. Gr. T. 1. Theno. V. 299. Meſse mano anco Arato à trapiantare queſto medeſimo ſu'l ſuo quando diſse

Con poco legno dall' Inferno ſcampa

Ma

Ma in vece di terribile & fiero, lo
rese minuto e leggiadro; anzi ne
sbandeggiò il periglio col dire

—— *Dall' Inferno scampa.*

Ma il Poeta non pure vna sol
volta ne scaccia il fiero rischio, ma
dipinge, e mette innanzi à gli oc-
chi nostri, come viue Imagini i Na
uiganti, a i quali sempre mai à cia-
scuna onda, che sorga, manca so-
lamente il restare mille, e mille vol
te morti: Anzi hauendo egli oltre
à natura costretto e per forza auuin
to insieme Prepositioni che non
possono insieme vnirsi, anzi sfor-
zatole stare l'vna allato all'altra
col dire

—— *Sotto da morte*

Bilanciò con lo affanno che in
vn medesimo tempo cade ne' na-

uiganti il verſo ſuo, e lo fece con quello andar del pari, e con lo ſtorpiamento di eſſo verſo contrafece eſtremamente ſi fatto trauaglio, e non laſciò altro à dietro, che ritrarne al naturale con le parole la proprietà d'vn pericolo ſi grande dicendo.

„ *A morte ſotto da morte ſen' vãno*

Similmente diſſe Archiloco in raccontando vn ſuo naufragio. E Demoſtene in raccontãdo i caſi di vn'altro, che nacquero quando venne la nuoua della preſa di Elatia. Non diſſero come temerari,

Tom. 2. Orõe 2 „ *Jo non vdi come il ceſo ſeguiſſe per-*
„ *che era già ſera;*

Anzi congiunſero inſieme le vetre, ſcegliendo quaſi, ſecondo che qualcuno dir potrebbe vno ſtato di

Otti-

Ottimati ſenza metter in mezzo all'ordinanza del dire coſa neſſuna vana, ò vile, ò neghittoſa; perche ſiffatte, come ſe foſſero ſtufe cinte d'ogni intorno da Camere ò ſtanze fatte per pigliare il freſco co i riſcõtri l'vno all'altro riſpondenti, guaſtano del tutto qnelle che ingenerano grandezza.

Particella Nona.

ALlato alle già propoſte Virtù ſiede ancora quella, che ſi chiama Ampliſicazione: ma quando bene hauendo in ſu le cauſee le cõteſe de' Dicitori continue Grãdezze inanellate l'vna con l'altra con periodi, con molti principij e poſt

ella vi si aggiunga con mutare di grado in grado, e vi si faccia per mezzo ò di trattati di luoghi, ò di esacerbazione, ò per via di corroborazione di concetti ò ornamenti, ò per mezzo di diuisare di opere ò affetti; perche infinite potriano esser le forme di Amplificazioni: nondimeno bisogna che il Dicitore sia certo, che nessuna di sì fatte maniere potrebbe da se stessa reggersi in piede intera e perfetta senza l'Altezza: se non se nelle lamentazioni (si per Gioue) ò vero nelle Annullazioni. Ma quando tu torrai à qual si voglia delle altre Amplificazioni la Altezza, verrai quasi à suegliare ad vn corpo l'Anima. Perche subito il loro efficace valore si rallenta, e si viene meno, se nõ gli dã-

no

no mano, e non lo sostentano le Altezze. Ora in qual cosa siano differenti le Amplificazioni le quali noi ora diciamo, da quello, che noi dinanzi dicemmo (perche quello fù vna certa Circonscrizione di cimelscelte, & vna lega di esse tutte quante insieme vnite) & in che siano in vniuersale diuerse dalle Amplificazioni le Altezze; bisogna per dare à ciò l'istessa chiarezza, brevemente determinare.

Particella Decima.

AME dunque la Definizione, che ne danno i Maestri del dire, non può piacere. Dicono essi l'Amplificazione è vn parlare,

il

il quale aggiunge ai ſoggetti grandezza ; Imperò che queſta medeſima Definizione può certo accomunarſi e con l'Altezza e con l'Affetto, e con le figure; concioſia che eſſe ancora apportano à ragionamenti qualche grandezza . Ma parmi che queſte due ſiano l'vna dall'altra differenti in quanto che l'Altezza ſi attiene allo inalzamento ; ma l' Amplificazione conſiſte anche nello ſpeſſeggiare : e però quella non che altro in vn concetto ſolo ſi troua ; ma queſta con vna certa quantità e con vn certo vantaggio ſempre mai ſi ſoſtiene . E dunque per farne quaſi vn diſegno l' Amplificazione vn complimento, il quale prẽdendo forza da i termini, ò da i luoghi, che vanno in ſu

le cose, rinuigorisce con la sua dimora la fondata fabrica del dire; essendo dalla proua differente in questo, che quella si 'ngegna farne toccar con mano la cosa, che si cerca.

Desideransi qui molte cose.

* * * * * * * *

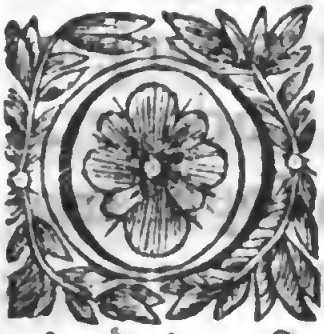
Queste ricchissime vene, si come vn Mare si diffondono spesse volte in vna aperta grandezza. La onde secondo il giudicio mio quel Dicitore, come colui il quale è più affettuoso, porta seco alsai fiamma ardented'ira. Ma costui stando in sul grande, & in vna pomposa Maestà non si raffredda già; ma non lampeggia tanto. Ne in nessuna altra cosa secondo il parer mio, che

in

in questa, amicissimo mio Florenziano (e dicolo perche anche à noi è lecito, come a' Greci che noi siamo intendercene alquanto) è nella grandezza differente da Demostene Cicerone. Perche Demostene il più delle volte si attiene ad vna Altezza trarupata, e scoscesa: Ma Cicerone ad vna sparsa e diffusa; Anzi il nostro per andar quasi abbruciando e depredando ciascuna cosa cõ violenza, velocità, valore, e fierezza si potrebbe ad vn fulgore o vero fulmine agguagliare: Ma Cicerone si come vn baleno che di quà e di là per l'aria vola, e le nuuole abbraccia per tutto secondo il parer mio si diffonde e si spiega hauendo sempre in se il lampo abbõdante e durabile, & in esso hora in

vno, ora in altro modo diuisato e vicendeuolmente nodrito. Ma voi di queste cose certo potrete far giudizio migliore. Ma di adoperar l'Altezza Demostenica sopra mano inalzata il tempo opportuno è nelle graui esacerbazioni, e ne' vehementi Affetti, e in somma doue fà di mestieri portare batticuore allo Ascoltante. Ma di metter'in opera la diffusione è buon tẽpo quãdo addolcirlo bisogna; Imperò che ella è a i trattati de i luoghi, e agli epiloghi per lo più, e alle Disgressioni, e à tutti qnanti gli ornamenti del dire che si fà à pompa, e alle Istorie, e a' discorsi di Natura, e a non poche altre parti di questa Arte auuenente.

Particella Vndecima.



RA che Platone, perche à dirne ritorno, corrẽdo ſenza romore con vna ſiffatta diffuſione placida, & tranquilla, non punto meno ſi aggradiſca; tu ſteſſo ſe mai leggeſti i Libri della Republica, riconoſcer ne potrai la forma; egli dunque e dice

„ Coloro, i quali di ſenno e di va-
„ lore brulli, ſi trouano, & è ſiffat-
„ te pietanze inſieme, ſempre mai
„ ſi rauuano; ſe ne vanno, come è
„ verisimile col collo piegato allo
„ in giù, & in tal maniera vaneg-
„ giando trapaſſano la vita loro;
„ Ma in verſo la verità all'in sù nõ
„ rimirarono già mai, ne ſi alzaro-

no,

„ no, ne ſtabile e puro piacere pur
„ aſſaggiarono: anzi a guiſa di bru
„ ti allo in giù tutta via guardãdo,
„ e gli occhi fiſſi alla terra, & alle
„ Tauole mangiano per ſatollarſi,
„ e ſatollarſi per caualcarſi, anzi
„ per hauere di queſte coſe il van-
„ taggio cozzandoſi l'vno con l'al
„ tro con corna & vnghia di ferro
„ ſi ammazzano per la gola.

Certo queſto Autore ne moſtra à dito, che ſe noi vorremo non lo prendere à ſcherno oltre alle dette, ci è ancora vn'altra ſtrada, che alle Altezze ne conduce. Ma quale è queſta ſtrada? Vna imitazione, e Ammirazione, che con gara ſi prẽde degli Scrittori, e Poeti grandi, che furono inanzi à noi, & à queſto ſegno poſſiamo noi arriuare bene

ſpeſſo, e tenerlo ſtretto; perche molti ſono portati dallo altrui diuino ſpirito, non altrimenti che (ſecondo tiene ancora la fama) Pythia appreſſatasi al Tripode, la doue è vna rottura di terra, ritira a ſe; come ſi dice, il fiato d'Apollo, e quindi incinta delle Virtù di tanto Nume, in continente ſecondo la mẽte ſua mãda fuora delle ſue labbia gli Oracoli cantando. Così dunque dalla Grãdezza de gli Antichi naturale, come di Sacroſante labbia eſalando certi aliti, da' quali eſſendo inſpirati infino quelli, che non ſono troppo à Febo deuoti, con le arme dell'altrui grandezze indoſſo infuriando vanno. O meriſtiſſimo Erodoto ſolo non fù; ma Steticoro innanzi à lui, & Archiloco, e ſoura

tutti

tutti questi Platone da quella vena di Omero ben mille e mille ruscelli deriuando in se stesso conduse. Questo forse per trouar fede appresso al Mondo haurebbe di nostre proue bisogno, se la Scuola di Ammonio non hauesse già scelto e scritto quello che egli scrisse contro à gli Indi. E non é già siffatta impresa vn furto; ma da costumi belli presa; come vn ritratto di Statue, ò di opere dipinte. Oltre à di ciò parmi, che certe imprese siffatte non hauriano hauto vigore in mezzo a' campi della Filosofia, e non sariano montate spesse volte insino a' soggetti, è le locuzioni poetiche; se già (si per Gioue) egli con Omero, non altrimenti che vn giouane Campione con vno già

ammi-

ammirato Vincitore, se bene con troppo ardire, e quasi di pari giostrando, pure non senza pro d'intorno à primi honori non haurebbe valorosamente conteso; Perche secondo Esiodo

Al mondo fa buon prò questa contesa

Veramente bello e dignissimo di vincere chiara gloria è questo campo, e questa corona; doue insino il rimanersi dagli Antichi vinto non è vergogna.

Particella Duodecima.

Poet. Gr. T. 1 nell' Opere V. 24.

ADunque ancora Noi quando vorremo acconciare qualche cosa, alla quale facci di mestieri di Altezza e grandezza di

dire

dire, faremo con bella maniera, se noi fingeremo prima negli animi nostri, e diremo co 'l cuore nostro in che modo potrebbe, se gli toccasse à dire questa cosa medesima, dire Omero? Ma come Platone, ò Demostene l'haurebbono inalzata? Quero nella Istoria Tucidide? Perche cadendo in ammiratione dinanzi à gli occhi nostri siffatti Autori. e quasi venendo ad abbellire gli animi nostri, ne condurranno in vn certo modo al grado di quei metri, che ne porgono à ritrarre le imagini loro. Oltre à di ciò meglio ci verrà fatto, se noi prima che mettiamo in carta, ci scriueremo dentro alla mente, come potrebbe intendere questa tale cosa, che io voglio dire, Omero ò Demoste-

ne se fossero qui presenti ad ascoltarla? Ouero quale giudicio potriano eglino fare sopra questo? Perche in vero gran cosa e il gareggiare là doue la contesa de' propri ragionamenti habbia d'intorno vna corte e dn Teatro tale, e voglia stare à sindacato degli Scritti suoi dinanzi al Tribunale di tanti Eroi, che gli siano chi Giudice, chi Testimone. Ma più pungente sprone, che questi già detti non sono, sarà questo; cioe se tu aggiugnerai al discorso già teco medesimo fatto queste parole. In qual senso, e per qual verso, e come potrà intendere tutta l'eta, che dopo me verrà, queste cose, le quali io al presente detto e scriuo? ma se qualche vno haurà da se stesso paura di nõ mandare

dare fuora qualche cosa aspra alle orecchie della sua presente vita, e della età sua; forza è che nel fondo del core di costui si riuolghino concetti, i quali, come monchi, e ciechi rimanghino spenti, & in somma non conduchino i frutti maturi al tempo della Fama, che dopo morte vola.

Particella Terzadecima.

Dopo questi auuertimenti, gentilissimo Giouane, le Fantasie ancora sono maestre eccellentissime di fabricare grauità, grandezza, e gara nelli ragionamenti. Così dunque certi le chiamano Maestre di imagini; Imperò che

comunemente Fantasia si chiamá ogni qualunque concetto, che con l'appressarsi altrui ha forza di generare il dire che s'appressa altrui. appò queste dichiarazioni il nome istesso ha vinto, che ella sia ogni volta, che à te sembra vedere, e che tu poni dinanzi à gli occhi de gli Ascoltanti, mercè del furore e dello Affetto, le cose che tu dì. Ma non dee esserti nascoso, che la Fantasia de' Dicitori vuole vna cosa, & vn' altra ne vuole quella de' Poeti. Ne anche ti dee esser'oscuro, che quella, che serue alla Poesia, ha per suo fine la merauiglia; e quella che sta con le Dicerie ha per fine suo la Euidenza. Nondimeno amendue procacciando vanno di commuouere gli animi altrui: si come Euri-

pide, quando induce Oreste à dire

O Madre à giunte mani vmile, e chino Poet. Gr. T. 3 V. 225.

Ti ſupplico, e ti prego, ò Madre, ò Madre

Deh non più, deh non più ſpingermi adoſſo

Coteſte Furie, che da gli occhi ardenti

Verſano et aſpi e draghi, e ſangue, e morte;

Eccole al fianco mio, ecco le ſento.

Perche quì il Poeta ſteſſo vede le Furie, e la Fantaſia, ch'egli di eſſe ſi imaginò, coſtrinſe poco meno che vederle ancora chi le aſcolta. E dunque Euripide vaghiſſimo di affaticarſi nel rappreſentare nelle ſue Tragedie queſti due Affetti, Furore, & Amore, & in queſti, ſi che io

non sò, se vi è alcuno altrettãto, auuenturosissimo. Oltre di ciò non le manca l'ardire di metter anche mano alle altre Fantasie; e come egli, meno che Poeta del Mondo, sia grande per natura; Pure egli stes so in molte cose si sforzò di fare la sua propria Natura diuentare Tragica, e sopra tutto nelle Grandezze, come dice Omero di Gioue.

„ *Dall'vna banda, e l'altra con la coda*

Iliad. 20. V. 170 „ *Vergheggiando sen' và la coscia e'l fianco;*

„ *E da se stesso à guerreggiar si sprona.*

Massimamante quando appò lui il Sole porgendo à Fetonte le briglie dice

Spingi i Corsieri tu: ma fà che mai

En-

Entro al Libico sen non gli volteggi
Perche negli arenosi asciutti campi
Da temprar non trouando il grande
ardore
Dell'infiammate rote con fresca onda
Disfarti e'incenerirti sentiresti.
Soggiunse poi
In ver le stelle Pleiadi il tuo corso
AddriZZa in meZZo a gli stellati segni. Platone nel Timeo.
Vn' altro al graue suon di tai parole
In man tenute auria le briglie strette:
Ma l'ardito Fetonte con la sferZa
A gli alati Corsier sferZando il fiãco
Si lasso delle man cader le briglie
Che volando n'andraron per lo Cielo
Onde montato già su'l Can celeste
E caualcãdo il Padre dietro al figlio
Nelle orrecchie così l'ammaestraua
Volgi qua volgi il Carro à questa
mano.

Qui

Qui non diresti tù, che l'anima dello Scrittore monta insieme in sul Carro, e correndo il periglio insieme co' Caualli mette l'ale? Imperò che se ella insieme con quelle opre celesti non haueſſe corſo del pari non haurebbe già mai siffatte fantasie ritrouato. Simili à questi versi sono quelli appresso al medesimo nella Cassandra, il principio de' quali è

O Troia di Caualli ed Arme vaga

E concioſia che Eschilo habbia ardire di trouare Fantasie Eroichissime, come quando quel Nunzio nella Tragedia de' sette à Tebe dice

Qui sette Condottier di gente d'arme
Accinti ad infuriar nell'aspra guerra

Sour'

Sour'vno scudo di ferro imbrunito
Suenando in su l'Altar'vn fiero Tauro
E tingendo le mani entro à quel sangue
Della suenata bestia, tutti insieme
Giurarono e per Marte e per Bellona
E per la Terra, che tracanna il sangue
O di mandare in poluere la mura
Della Città di Cadmo, e poi sgombrarla
Di Tesori, e di Popoli e d'Altari
O tingerla e bruttarla di lor morte.

Perche qui senza compassione l'vno all'altro fà vn giuramento, che importa la loro propria morte: Ma conciosia che Eschilo porti certe volte i concetti abbozzati, e tali, che fatti à guisa di Velli di lana non si possi-

possino maneggiare. Nondimeno Euripide spronato da desio d'onore si arrischia anche egli di montare à questi perigli. Perche la doue la Regia di Licurgo allo apparir che fa quiui fuor d'ogni speme Bacco è tutta da tale Dio commossa, Eschilo dice

Gia di spirto Diuin colma la reggia.
Festeggia, e salta, e gia'l tetto baccheggia.

Mà Euripide addolcito che hebbe questo medesimo con vn'altro contento, lo mandò fuori dicendo

Tutto in vn tempo Baccheggiò quel monte

Sofocle Oedip. V. 1601 Poeti Gr. T. 3.

Ma Sofocle ancora eccellẽtemente desta le fantasie in Edipo, che muore, & ad vn certo segno, che Gioue tonando di Cielo, gli manda, se stesso

ſteſſo ſepeliſce. Il medeſimo fa egli ſteſſo ancora nel ritorno della Armata de' Greci in perſona di Achille, il quale alle Naui, che quindi varcauano appariſce in ſu la ſua Tomba, la quale rappreſentazione io nō ſo ſe alcuno già mai ritraſſe più euidentemente di Simonide. Ma impoſſibile è fare d'ogni coſa il paragone; nondimeno quelle, che ſono appreſſo i Poeti hanno in ſe, ſi come io diſſi, vna eccellenza troppo fauoloſa; anzi tale che trapaſſa tutti i termini di fede. Ma delle Fantaſie, che adoperano i Dicitori, belliſsima è ſempre quella, la quale hà Virtù di adoperare, & è fondata in ſul vero. Ma diuengono fiere e ſtrane diſgreſsioni, ogni volta che la Struttura del dire è poetica, è fauo-

losa, è viene in tanto ardire, che gli par lescito lo adoperare ogni figura. Cosa la quale, si per Gioue si scopre ne' gran Dicitori d'oggidì; i quali come se fossero Poeti Tragici, veggiono eziandio le Furie. Ne possono ancora i generosi imparare vna cosa, cioè che ad Oreste, che dice

Euripid. Orest. V. 164.

Lassami tu, che delle Furie mie
Pur' vna sei, che nel mezzo mi stringi
Et auuinto gia m'hai per auuentarmi
Nel Tartaro profondo in grembo à Stige,

Sembra vedere queste Imagini; perche egli come infuriato è fuor di se. Qual dunque Virtù può portar seco la Fantasia de' Dicitori? Può per auuentura arrecare molte, e molte altre cose, che militino, e diano con lo Affetto aita a' ragionamenti

namenti. Ella certo mista con le proue, e con le Ragioni appartenẽti alla cosa, non solamente persuade l'Vditore. Ma lo si rẽde schiauo.

Dimostene 1. onẽ.

„ E di vero se vno parlasse in tal
„ maniera à mano à mano potria
„ sentire ciascuno vn gran romore
„ dinanzi alla Corte. E poi qual-
„ che vn'altro soggiungnesse che
„ gli è stata rotta la prigione, e che
„ i prigionieri si fuggono, e nessu-
„ no ne Vecchio ne Giouane si po
„ co curante si rrouerebbe che nõ
„ corresse quanto più forte può à
„ darui soccorso, anzi se qualcuno
„ comparso fra loro dicesse, Colui
„ che hà dato loro il volo è costui
„ qui, subito senza vdirne proces-
„ so sarebbe ro u i nato. Così anco-
„ ra, si per Gioue, Iperide essendo

Iperide. „ accuſato per hauerne dopo la
„ rotta con vn ſuo Decreto dato la
„ Libertà agli Sahiaui, diſſe *Queſto*
„ *Decreto non ſcriſſe già il preſente*
„ *Dicitore: ma la guerra in Chero-*
„ *nea.*

Imperò che queſto Dicitore inſieme con vna proua appartenente alla coſa poſe dinanzi à gli occhi queſta fantaſia; e però con tale aſſunto varcò il termine del perſuadere. Ma noi in vn certo modo per natura in tutte ſiffatte coſe aſcoltiamo ſempre il meglio: Laonde noi dal grembo della coſa, che ha forza di dimoſtrare e prouare, ſiamo ſuelti e traſportati à quella, che mercè della Fantaſia ne apporta marauiglia, e ſtupore, giacendo la proua della coſa ne' lampi di eſſa

fantaſia,

fantasia, d'ogni intorno couerta. E questo venghiamo noi à patire non senza ragione. Perche accoppiando due animali insieme sotto vn giogo, sempre il più possente à se stesso tragge la virtù dell'altro. Questo tanto, che detto habbiamo delle Altezze, che consistono ne' Concetti: E di quelle che nascono dalla Imitazione della Magnanimità, o della Fantasia sarà battante.

Particella Quartadecima.

QVinci dunque ci si porge dinanzi per ordine il luogo di trattare delle Figure, perche l'essere queste acconce, come io dissi, nella maniera che si deue acconciarle verrà

verrà à fare vna non mica vile particella dell'Altezza. Ma perche il replicare per l'appunto ogni cosa farebbe al presente vna fatica, che premerebbe molto; anzi mai non trouerebbe fine; habbiamo già mostrato pur poche di quelle cose che hanno valore di condurre à perfezione l'Altezza del dire, à fine che il suggetto da noi proposto troui al Mondo credenza. Adduce Demostene vna dimostrazione in difesa di quelli, che haueranno hauuto in mano il Gouerno della Republica: ma come si douena ella adoperare secondo la Natura? certo così.

Demostene oratione della Coron T. 2 pr. 1.

„ Già non falliste voi reggendo
„ per la Libertà de' Greci, la guer-
„ ra in su le spalle: ma voi hauete
„ di questo nelle proprie Case gli

esem-

„ esempi, Perche già non falliro-
„ no ne quelli che in Maratona,
„ ne quelli, che in Salamina; ne
„ quelli, che in Platea combatte-
„ rono.

Ma perche Demostene come in-
spirato da Dio, e quasi di Febo di-
uenuto Tempio, mandò fuora con
la voce il Giuramento de i più pro-
di Guerrieri della Grecia dicendo.
„ In modo nessuno falliste Voi;
„ non per quell'anime, le quali in
„ Maratona dinanzi a queste mu-
„ ra opposero al gran periglio i
„ petti loro. Sembra che mercè
di questa Figura del Giuro, la quale
io qui Apostrofe chiamo, habbia re-
si Dii gli Auoli antichi, insegnando,
che giurare si dee per quelli, che co-
si morti sono, non altrimenti che

per

per gl'istessi Dij. Anzi pare che egli inspiri negli animi de' Giudici quello inuitto spirito, il quale hebbero quelli, che quiui si opposero al periglio: anzi si scorge che egli ha trauolto la natura della Dimostrazione in vna Altezza & in vno Affetto strabocchreuole, & in vna degna fede di Giuramenti peregrini, e sopra naturali: Et insieme ha infuso, come vna certa medicina, & vn certo cõtraueleno ne gli animi degli Ascoltanti vn ragionamento tale, che alleggeriti da gli Encomij possono non punto meno andarne con gli spiriti altieri per la guerra fatta contro al Rè Filippo, che per gli onori delle Vittorie acquistati in Maratona e in Salamina: cose tutte con le quali mercè di tale figuramento cõ

la

la rapina de gli animi degli Vditori in mano se n'andò.

E pure dicono trouarsi di tale Giuramento il seme appresso Eupoli Poeta Comico, che dice

Non per la Guerra fatta in Mara-
tona
Nessun di lor, col dare al mio Cor Eupoli Comico
piãnto
Con le labbia n'andrai colme di riso.

Ma non è cosa grande il giurare per qual si voglia cosa; ma il giurare e doue, e come, e à quali tempi, e per qual fine giurar si deue; è bene grande. Ma quiui appresso à tal Poeta à nulla altra cosa serue; se non per giuramento, e da vantaggio dinanzi à gli Atenieſi, che per ancora si viueuano felici senza di conforto hauer mestieri. In oltre

questo Poeta non rese col giuro gli huomini immorrali per partorire ne gli animi degli Ascoltanti vn ragionamento degno della Virtù loro: Ma da gli huomini, che per la Patria si erano messi à periglio, lo trauolse alla Guerra cosa inanimata. Ma da Demostene è trattato il Giuramento dinanzi à Genti vinte; affine che la perdita di Cheronéa non sembri più A gli Atenieſi vna disgrazia; & vno stesso Giuramento serue insieme come io dissi, e per dimostrazione di non hauer nessun fallo commesso; e per esempio, e per fede de' Giuri, e per Encomio, e per esortazione. E perche qual vno potrebbe opporre à tal Dicitore, Tu vai dicendo d'hauer gouernato la Republica in vna rotta, e

poi

poi per le vittorie giuri? Per ciò di mano in mano per assicurarsi addrizza il dire e vi adduce ancora i Nomi, mostrando che insino nel festeggiare di Bacco è necessaria la sobrietà, e dice

„ Quelli, che in Maratona oppo-
„ sero il petto à' perigli: Quelli, che
„ in Salamina, e sotto Artemisio cõ-
„ batterono cõ l'Armate, e Quelli
„ che in Platea fecero giornata sẽza
„ mai dire che vinsero: Ma per tut-
to appiatò il nome del fine. Imperò che felice fù, & à casi seguiti in Cheronea alquanto contrario. E però scoperto, & occupato l'Vditore
„ subito soggiũge. I quali tutti quã-
„ ti fece seppellire cõ publica pom-
„ pa la Città, ò Eschine, nõ pur quel
„ li soli, che n'ebbero auuenturosi
„ auuenimenti. M 2 Par-

Demost. Oration della Coron. T. 0. 3.

Particella Quintadecima.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DOPO questo passo non è degna ragione il lasciare à dietro vn certo Auuertimento di qnelli da noi, Amicissimo mio, considerati già · Ma in ogni modo sarà corso; Et è questo. Che per Narura in vn certo modo fanno lega insieme con le Altezze, è porgono loro aita le Figure: e per lo contrario fanno congiura contro à esse marauigliosamente. Ma doue, e come io il dirò. Lo tristeggiando per via di Figure è cosa, che per sua propria natura porta seco sospetto di aguati, di tradimenti, e

e di

e di'nganni. E tutto queſto auuiene ogni volta che, il parlare, ſi addrizza à vn Giudice aſſoluto, e ſopra tutto à Principi, à Regi, a Imperatori, che ſiano ſopra gli altri. Perche ciaſcuno di eſſi ſubito ſi ſtomaca, e come ſemplicetto fanciullo da ſottile Dicitore con Figurette aggirar ſi ſente; e pretendo tal'inganno eſſer teſo per ſchernir lui ſteſſo tal volta, tutto quanto ſi inciprigniſce: e ſe bene egli raffrena l'Ira, nondimeno contro alla perſuaſione de' ragionamenti del tutto ſi intimoriſce. E però allora vantaggiatiſſima ſembra la Figura, quando altri non ſi auuede, che eſſa ſia figura. E però l'Altezza, e l'Affetto ſi pianta come vna contramina, vn riparo, & vn marauiglioſo ſchermo contro

tro al Sospetto, che cade nel figureggiare, e quasi presa per compagna dalle artifiziose bellezze, e grandezze quanto in loro é di malizia, fa a petto à se sparir via, e da ogni sospetto lo scampa. Ma perciò è basteuole il predetto esempio *Non per le Alme di quelli, i quali in Maratona opposero al gran periglio i petti loro*. E con che ricoperse qui il Dicirore la figura? certo con lo stesso lume, perche si come i battenti lumi spariscono via dinanzi allo splendor del Sole; così i sofismi del dire rimangono spenti, quando d'ogni intorno sono dalla Grandezza cinti. Ma per auuentura vno Accidente da questo non molto diuerso auuiene eziã dio nella Pittura; perche giacendo

in

in vn medesimo piano allato l'vna all'altra l'ombra, e la Luce fra i colori, non dimeno prima si affaccia la luce a gli occhi nostri; e non solamente sopra gli altri, ma molto più presto ancora ci pare. Adunque gli Affetti e le Altezze de' ragionamẽti si mostrano più presso a gli animi nostri; e per vna certa naturale affinità, e per lo suo splendore sempre appariscono prima delle figure, e l'artifizio di esse adombrano, e quasi nel mezzo di lor Palagio lo guardano.

Particella Sestadecima.

MA che diremo noi di quelle dimande, e di quelle Risposte? non diuengono certo i Ragionamenti mercè de sembianti

stessi

stessi, che tali figure seco portano, molto più efficaci, & altere? dico „ Demostene Ora volete voi an- „ dando attorno per le piazze do- „ mandarui l'vn l'altro. Dimmi „ che si dice di nuouo? che co- „ sa dir si può più nuoua di questa „ di vn Macedone, il quale guer- „ reggiando abbattè la Grecia. E „ morto Filippo? Non per Gioue. „ Ma male stà. Ma questo à Voi „ che monta certo se sopra'l capo „ di questo cade qualche rouina, „ a mano a mano Voi vn'altro Fi- „ lippo farete. In oltre soggiugne „ il medesimo, Nauighiamo con „ vn'Armata alla volta di Mace- „ donia. Qualcuno mi domandi; „ Doue smonteremo con essa in „ Terra? Trouera i tarli delle stato

T. 1. Orat. 4. e prima contro Filipp.

di

„ di Filippo la ſteſsa guerra.

Queſto concetto ſemplicemente derro era in ſomma troppo manchevole: Ma hora il furore, è l'acutezza della domanda, e della riſpoſta, e lo andarſi incontro a ſe ſteſſo, come ad vn'altro, mercè del figureggiamento, non ſolamente reſe il dire più alto: ma più credibile ancora. Perche i parlari Affettuoſi allora tirano più forte, quando non pare l'iſteſſo Dicitore li dica à bella poſta; ma gli partoriſca l'occaſione. Ma lo domanda, e la Riſpoſta, che ſi fa à ſe ſteſso imita la opportunità dell'Affetto: Perche le Genti, quaſi di quanto ſono da altri dimandati, di tutto offerendoſi di rendere invn tratto la riſpoſta à propoſito cõ gara, e con la bocca della ſteſsa Verita

vi vanno incontro: Così la figura della Domanda e Risposta tirano l'Vditore à farli parere, che ciascuna delle cose che premiditate si arrecano, sia ex tempore mossa e detta, e lo aggira sì, che egli non se n'auuede. Oltre di ciò vna delle più alte cose del Mondo è tenuto quello Asindeto di Erodoto, il quale se così intrecciato si pronunzia, esce il parlare come la piena d'vn fiume fuora de' termini, & in onda, e poco manca che egli non si colga in mezzo lo stesso Dicitore. Ma Senofonte ancora dice *Gli armati riscontrandosi con gli scudi, si spingeuano, combatteuano, ammazzauano, moriuano.* Tali eziandio questi versi, che dice Euriloco.

Orat. di Agesil. Re

9522 Euriloco.

Andammo, come tu ne comandasti
Inclito Vlisse, per quegli aspri dumi
Vedemmo in quelle Valli vn bel Ca-
stello.

Omer. Vlis. li 10. V. 251. B. G. T. I.

Perche tutte queste cose l'vna dall'altra spezzate; e con tutto ciò non punto meno ordinate, & affettate, fanno mostra d'vna battaglia la quale in vn medesimo tẽpo qualche cosa impacci, & accõci, & essendo esse siffatte il Poeta le pronunziò in tal maniera per via d'Asindeti.

Particella Decimasettima,

SVole ancora il Concilio di più Figure raunandosi in vn medesimo luogo, hauer forza di muouere estremamente; quando

due ò tre meſcolandoſi l'vna con l'altra, quaſi col metter ſu ciaſcuna la ſua porzione fanno raccolta della forza della perſuaſione, e della bellezza. In tale maniera procedono quegli Aſindeti di Demoſtene complicati inſieme, e con la Repetizione, e con la Informazione, quando contro à Midia dice.

„ Può colui, che batte fare di mol-
„ ti atti, de' quali certi chi riceue le
„ le percoſſe, non potrebbe mai rac
„ contare col geſto, con lo ſguardo,
„ con la Voce.

E poi affine che il parlare nel procedere auanti ne i medeſimi paſſi non ſi poſi. Perche in poſa ſi ritroua la tranquillità; ma in diſordinãza lo Affetto. Concioſia che egli è vn traportamento, & vna pertur-

bazione di animo, ſubito ſi auuentò ad altri Aſindeti, & altre Repetizioni dopo quello

„ *Col geſto, con lo ſguardo, con la voce* dicendo

„ Quando come oltraggiante,

„ quando come Nimico; quando

„ con le pugna in ſul viſo, quando

„ con l'vnghia in ſul collo.

Siche egli è chiaro, che mercè di queſte figure l'Oratore, non altrimenti che ſi faccia vno che batte, percuote con l'impeto di eſſe, che vanno l'vna dietro all'altra la mente de' Giudici. Di nuouo poi facendo come vn nodo di Venti vn altro aſſalto, hauendo detto.

„ Quando con le pugna in ſul viſo, quando con le vnghia in ſul

„ collo, ſoggiugne

Que-

„ Queste cose perturbano, queste
„ cose vi mescolano gli huomini, i
„ quali non sono auezzi ad essere
„ villaneggiati. Nessuno huomo
„ del Mondo si graui casi raccon-
„ tando potrebbe mai rappresen-
„ tare la loro fierezza.

Egli dunque per tutto mantiene la Natura delle Rappresentazzioni, e degli Asindeti con vna continuata inutazione: Tanto appresso à lui l'ordine va in disordine; e per lo cotrario il Disordine ritroua pure qualche Ordine.

Particella Decimaottaua.

ORSV aggiugniui le Congiunzioni se pure ti vien bene di fare, come fa la scuola di Isocrate.

Edi

E di certo questo non è da tralasciare, che molte cose potrebbe fare chi batte, prima col gesto, poi con lo sguardo, poi con la stessa voce. E seguitando à trascriuerlo cosi di mano in mano; Saprai certo, che quando tu spianerai con le Congiunzioni gli intoppi e le asprezze d'intorno allo Affetto, viene egli a cadere in vn campo liscio, e non vin cõtrando pure vno sterpo che lo sproni, subito spento resta. Perche si come se vno legasse d'ogni intorno i Corpi di quelli che fanno à correre, verrebbe a impedire loro non ch'altro il passo; cosi anco l'Affetto impacciato dalle congiunzioni, e dalle altre aggiunte si annoia, perche gli vengono à torre la libertà del corso, e la balìa di valersi quasi di vn suo proprio instrumento. Par-

Particella Decimanona.

MA bisogna determinare ch'alla medesima Idea seruano ancora gli Iperbati. E l'Iperbato vna squadra di parole, ò di concetti, che si muoue fuora della Ordinanza, che doueria seguitare lo incominciato dire, & è quasi vna verissima insegna di Affetto militante. Perche si come quelli, i quali veramente crucciati, ò impauriti, ò stomacati, ò per Gelosia, ò per qual che altro Affetto; perche molti anzi infiniti sono gli Affetti, si che nessuno potrebbe mai dire quanti per ogni verso sdrucciolando, e cadendo, mettendo spesse volte vna cosa innanzi, saltano poi da quella ad vn'altra, e cacciando in

mez-

mezzo certe cose à caso di nuouo danno vna girauolta alle prime, & in somma per l'agonia, come per vn vento inconstante or quà or là trauolgendo à ritroso le dizioni, e i Concetti, cangiano l'ordine, che secondo la Natura à guisa di Catena inanellato pende in mille e mille fogge: coi appresso a' gli vantaggiatissimi Scrittori per via di Iperbati procede l'Imitazzione inuerso gli atti di Natura. Perche allora è l'Arte perfetta quando ella Natura sembra. Ma la Natura è ben felice, quando abbraccia l'Arte, sì che altri non sen'auuiede nella maniera che procede Dionisio Focense appreso Erodoto, doue dice.

„ Perche lo stato vostro è in sul ta-
„ glio d'vn ra rasoio, ò prodi Ionij, *Erai lib.*

„ e vāne lo andarne Liberi ò Schia-
„ ui ; e quello che è peggio, Schiaui
„ fuggitiui , hor ora se voi soffrir
„ vorrete affanni innanzi tratto vi
„ si presenta in vita la fatica , e con
„ essa potrete romper , e trapassare
„ i nemici .

Qui la osseruazione dell'ordine voleua, che egli dicesse O' prodi Ionij ora è il tempo di metter mano alle fatiche, prche lo stato vostro è ridotto sul taglio d'vn rasoio : Ma egli fece con lo Iperbato passare più oltre quello *O' prodi Ionij.*

Egli dunque cominciò subito dalla cosa orribile, come quegli , che per la paura , la quale haueua già occupato l'armate, non vedeua modo di poter pur col principio solo delle parole sorprendere gli

Ascoltanti. Ma poi riuolse l'ordine de' Concetti; perche innanzi che egli dicesse, che si mettessero alla fatica, che è quella cosa, alla quale voleua confortarli, rese prima la cagione, per cui affaticare si doueuan dicendo

„ In sul taglio d'vn rasoio è ridot-
„ to lo stato vostro.

Si che sembra che egli non cose considerate: ma sforzate dica. Oltre di ciò Tucidide ancora è grauissimo nello scriuere con gli Iperbati l'vna dall'altra le cose, benche per natura sieno vnite, e sceurar non si possino. Demostene non è certo si ardito, come costui: Ma in questa sorte di Figure abbonda tanto, che nessun più, e nel trapasso che danno al suo dire gli Iperbati fa sembiante

(si per Gioue) di contendere, e dire ex tempore. Anzi oltre a queste cose egli strascina seco nel periglio de' lunghi Iperbati gli Ascoltanti; perche bene spesso lascia in pendente il Concetto, che egli si mise a dire, & vna cosa in su l'altra auuolgendole d'intorno, si come ad ordinanza straniera, e di sauenente, mette paura all'Vditore, che egli non mandi del tutto in rotta il dire, e lo costringe a correr per l'agonìa il medesimo pericolo, che corre egli stesso che dice. E poi fuor di speme dopo vn lungo tratto rendendo appunto in su la fine quello che si cercaua; con l'istesso allungamento de gli Iperbati, e con lo estremo periglio di rouina, fà vie più di se marauigliare, e stupir la

Gente,

Gente, che lo ascolta. Ma voglio essercisarso di esempi, poiche pur troppi ve n'ha.

Particella Vigesima,

CErto quelle figure, che cadendo in molti casi diuersi, si chiamano Politoti, e le ammontazzioni, e le Trasmutazioni, che scale, sono (come tu sai) molto atte alle contese; e porgono aita grande ad ogni ornamento, & altezza, & affetto. Ma quanto prò fanno i cangiamenti de' casi? de' Tempi? de' Numeri? delle persone? de' Generi? come ricamano, e risuegliano le locuzzioni? Io certo affermo, che fra le figure, le quali consistono ne' numeri, non adorna-

no

no il parlar queste sole, che essendo in quãto somigliante, Singulari, sono in quanto al Valore da chi vi pon mente trouate Plurali, come questa

Plucidide. *Di mille e mille Tonni vn grãde suolo*
Passato il mar saltando in su l'arene
Di lai rimbombar fecero il Cielo.

Ma quello è più degno di considerazione, cioè che tal volta adiuiene, che le pluralitadi caggiono con maggior suono di voce, e con lo stesso strepito del numero si procacciano il vãto. Tal sono appresso Sofocle le Pluralitadi in questi Versi di Edipo

P. G. T 3. In Edipo Tirann. Trag. 3. *O sponsalizii, ò sponsalizii voi,*
Ne piantaste, è piantati che n-
haueste
Faceste vsforir l'istesso seme,

E ne

E ne mostraste Padri, Frati, Figli,
E ne rendeste del propinquo sangue
Sorelle, Donne, Madri, e tutte quante
Le più brutte onte che hauer possi il Mondo.

Perche tutti quanti i Casi che procedono da lui, come sposo, abbraccia vn sol nome Edipo: E quelli, che li caggiono addosso da canto di Donna contiene vn sol nome Iocasta. Nondimeno essendo il numero diffuso nelle Pluralitadi, viene à moltiplicare insieme le disgrazie; Ma come quelle, anche queste abbondanti vsciron fuora, & Ettori, e Sarpedoni.

Nel Menexeno ouero Epitaffio lib. 30.

E queste di Platone, le quali anche vn'altra volta adducemmo già per esempio ragionando de gli Atenieſi.

„ niesi. Non Pelopi, non Cadmi, „ non Egizij, e Danai, ne altri molti „ ti per natura barbari nati, e per „ legge fatti Greci albergano con „ esso noi: Ma noi Greci istessi che „ misti co' barbari non siamo, al- „ bergh iamo in Atene; e quel che „ segue. Perche le cose si sentono per natura colme di più, superbo vanto, quando i nomi così à schiera congiunti vanno ad vn fine. Ne si deue ciò adoperare in altri Concetti, se non se in quelli doue i suggetti riceuon vanto, o abbondanza, ò Iperbole, ò vero di queste passioni le più, ò pure vna sola almeno; Perche il dar per tutto vento alle Trombe è troppo da Sofisti.

Par-

Particella Vigesimaprima.

MA per lo contrario que' Cõcetti che da *Pluralità* son ridotti à Singularità, son tal volta altissimi in vista

„ *Poiche' l Peloponneso tutta quanta*
„ *Ribellata si fù*

Disse Frinico; Frinico il quale facendo rapresentar vna sua Tragedia intitolata il Sacco di Milero, fece à tutto il Teatro cader le lacrime da gli occhi. Certo lo attorcere in vno il numero delle cose diuise è proprio come formar vn Corpo: Ma la cagione dell' ornamento, che viene in amendue penso, che sia vna cosa medesima. Perche il rendere i nomi molti, la doue essi singolari siano, è atto di vno che

faccia cortesia senza che altri se l'asperti: & il rendere i singolari nomi plurali è vn concretare insieme più cose, per fare qualche gran suono per mezzo di Trasformazione di cose fatte in contrario sembiante oltre ad ogni credere.

Particella Vigesimasecõda.

QVando ancora tu le cose molto tempo inanzi passate addurrai come se elle seguissero allora, e fussero presenti; verrai à fare che il tuo dire non sarà più vna Narrazione, ma vna Azione viua e militante, come fè Senofonte dicendo. Vn Soldato essendo caduto sotto il Corsiero di Ciro, & essendo calpesto ferisce col pugnale

Nella Pedia lib. 6

„ gnale nel ventre quel Corsiero;
„ onde egli scagliandosi qua e là
„ scuote di sella Ciro, siche egli
„ cede.

Così procede in assaissimi luoghi Tucidide.

Particella Vigesimaterza.

POrta oltre di ciò molti garosi gesti lo scambiamento delle persone, si che spesso fà parer che l'Vditore si troui à trauagliare in mezo a' perigli vsato nel modo che dice Omero

Diresti contrastarsi dure Iucudi P.G.T. L Iliad. 15.V. 697.
Si forte sosteneuan la battaglia

Et Arato

Fa pur che quando dura quella Luna P.G.T. 1. V. 287
Non ti cinga d'intorno onda marina

Et Erodoto

„ Da Elefantina Città allo in fu na-
Euterpe lib. 2 „ uigherai; e poi arriuerai in vn
„ medefimo piano : Ma paſsata
„ queſta compagna di nuouo mon
tando in sù vn'altro Nauilio naui-
„ gherai due giorni, poi arriuerai
„ ad vna Citta grande che hà no-
„ me Meroe.

Tu vedi (Amico mio) come egli preſo per mano l'animo tuo lo mena per i paeſi, rendendoti occhi le orecchie; ma tutte ſiffatte figure appoggiandoſi in ſu le perſone iſteſſe fanno e fermarſi, e muouerſi l'Vditore ad eſſe parole, che viuamente operano, e più, e più quando non ogni vno, ma ad vn ſolo fauellerai, come Omero

Da quale ſchiera ſteſſe il prode figlio
Di Tideo conoſcer non potreſti. T.G.T. 1.Iliad. 5.V.85

Verrai a renderlo in vn tempo medeſimo, & affettuoſo, & attento, e colmo di ſollecitudine, deſtandolo con lo addrizzare il tuo parlare à lui ſteſso.

Particella Vigeſimaquarta.

OLtre à ciò auuiene alle volte, che lo Scrittore dando conto d' vna perſona ſubito traportato à quella iſteſſa, diuenta la perſona di colui; & è ſiffatta maniera di dire vna certa effuſione di Affetto, come queſta d' Omero quando dice

Ettor allor gridando ad alta voce
Comandò che correſſe à dar l'aſſalto T.G.T 1 Iliade Verſ. 346.

Alle naui, e lasciasse star le spoglie
In terra sanguinose; tutto'l Campo
Talche qualunque i' scorgero di voi
Dalle Naui lontanò affissar gli occhi
A i morti che si giacciono entr'al sangue
Gli minaccio la Morte à mano à mano.

Adattò dunque il Poeta à se stesso, come à se diceuole, la Narrazione. Ma le crude minacce volle subito attribuire all'Ira del Cõdotticre, senza farne prima intender nulla; perche se vi haueſse aggiunto, Ettore all'ora dice questo, e questo, raffreddato già si sarebbe. Ora la mutanza del dire occupò subito il Poeta il quale à ragionare delle minacce d'Ettore si voltaua, e però è buona la Anticipazione delle figure,

e, allora che l' occasione volando via veloce non lassa lo Scrittore differir la cosa: Ma subito lo costringe passar da persone à persone; come sforza Ecateo quando dice

„ Ma Cirice reputando questi pe-
„ ricoli graui e fieri, comandò che
„ gli Eraclidi suoi Nipoti indi s'ac-
„ comiatassero; Perche io non ho più balìa d'aitarui, come quegli, che più non sono; e Voi stessi ancidetemi, e feditemi, & andateuene à stare in qualche altro paese.

Certo Demostene in vn cert' altro modo parlando contro ad Aristogitone, rappresento vna persona molto affettuosa, quando disse *T. 2. Or. 8. prima contr. Arist.*

„ E pure nessun di Voi si troverà
„ che habbia ne collera, ne ira, ne
„ per oltraggi, co' quali questo ma-

ligno,

„ ligno,e sfacciato violentemente
„ rompe le Leggi;il quale, ò scele-
„ ratissimo, trouandosi chiuse co-
„ deste labbia,e serrata la licenza
„ del dire,non con Catene ne con
„ porte,le quali vno potrebbe age-
„ uolmente aprire ; Ma da tante e
„ siffatte condannagioni,e giacen-
„ do queste in su l'Altare della Dea
„ vi entri dentro è le sforzi.

Perche egli lasciando imperfetta la sentenza subito cangia persona,tratto dalla collera sòlamente si tiene, che egli non fende vna dizione sola in due persone, quando dice

„ *Il quale, ò sceleratissimo*

E poi bene egli volge il parlare inuerso Aristogitone,e pare che egli s'bbandoni: nondimeno mercè di

quello

quello Afferto molto più di punta in verso lui lo volse, non altrimenti che in verso Penelope quel Messaggier, quando disse

P. 9. 7. Omero Odiss. 4. v. 681.

A che t'hanno inuiato tant'inanzi
I vaghi Amanti tuoi superbi alteri
A dir à serui del diuin'Vlisse
Che posin i lauori e pongh in mano
Ad appreſtar per loro ampio cõuito
Volesse Dio, che senza più vederti
E vagheggiarti più, è più parlarti
Fosse questa per lor l'vltima cena
Voi trouandomi qui sempre assemblati
Quanto il suo Regno à Telemaco rẽde
Con quelle ingorde gole diuorate
Ne mai sentiste dire a' Padri antichi
Essendo ancor fanciulli, l'Huomo ch'
alleupena
Il Re della pietrosa Itaca Vlisse?

Particella Vigesimaquinta

VEramente nessuno non può dubitare che la Perifrasi nō generi Altezza; Imperò che si come nella Musica merce delle Note (che si chiamano false) il proprio suono più dolce diviene; così la Perifrasi, spesse volte si accorda con le parole propinque, e rimbōba con esse insieme con molto ornamento; e māssimamente quando ella à guisa di Organo senza Musa non suona: Ma temprata, sicuramente, con le altre parole si adatta. Ma Platone è basteuol à dar anco di questa certissimo saggio nell' Orazione fatta d'intorno alle Tombe di quelli,

di, che erano per la lor patria morti, ó dicendo

„ In fatti certo per nostre mani co-
„ storo hanno quelle honoranze, *Menexe no ouero Epitaf. sul Princip. lib. 3o*
„ che si aspettauano à loro stessi, le
„ quali hauendo impetrate se ne
„ vanno al destinato viaggio accõ-
„ pagnati tutti quanti insieme con
„ publica pompa di tutta questa
„ Cittade, e con priuata Corte cia-
„ scuno seguitò da quegli che gli
„ attengono: Ma in parole il rima-
„ nente honore douersi rendere à
„ questi prodi, e la legge lo coman-
„ da, & è ben forza.

Egli adunque con la Perifrasi chiamò la Morte vn *destinato viaggio*; & vna certa publica pompa della Città chiamò onoranze, che à loro s'aspettauano. Ora domin. se

per mezzo di queste parole egli moderatamente inalzò il concetto, ò pure hauendo in mano la dizione ignuda la rese acconcia spargendole d'intorno, sicome vna certa armonia, il dolce suono della Perifrasi.

Pedia lib. 1. Ma Senofonte disse

„ Tenete per vna scorta, e guida
„ del viuer giocondo la fatica, e
„ riponetela negli animi vostri, co-
„ me vn Tesoro, il piu bello, e gen-
„ tile, che posseder si possa al Mõ-
„ do, e delle lodi, che date vi saran-
„ no, più che di tutte l'altre cose vi
„ rallegrate.

In vece di dire vogliate affaticarui, fate conto che la fatica vi sia scorta e guida del viuer giocondo; e che le altre cose altresì discendendo circonscriue dinanzi alla lode vn certo

con-

concetto grande! Tale ancora è quella Perifrasi di Erodoto, la quale imitar non si può

„ Nel Campo degli Sciti addosso à *clio. lib*
„ coloro che spogliarono il Tempio *1.*
di Ascalone, auuentò la Dea vna malattia da femine.

Particella Vigesimasesta.

CErtola Perifrasi è vna cosa più dell'altre frale, già ella non si piglia di maniera che ella torni bene alla cosa; perche il ramo delle vane parole rimanendosi trascurato, quantunque grossissimo, subito cade; la onde le genti vccellauano anco Platone per far sempre il fiero d'intorno à questa Figura, e per vsarla in certi luoghi fuora di tem-

tempo, ſicome noi ſappiamo che egli fa, quando dice nelle Leggi

Platone leggi lib 5.

„ Non ſi dee ricchezza ne argen-
„ tea ne aurea in vna Città annidiata laſciar albergare. Perche dicono, ſe egli haueſse vietato il poſſedere beſtiame, chiara coſa è, che egli haurebbe detto, Pecorina, e Vaccina. Ma ora mai mi baſta hauer'infino à qui vagamente diſputato, come per digreſsione, dell' vſo delle Figure, amico mio Florenziano; perche tutte queſte coſe rendono i ragionamenti più affettuoſi, e concitati; e lo Affetto, ha che far cõ l'Altezza tanto, quanto la Altezza col piacere.

Particella Vigesimasettima

ORA per che il Concetto del dire, e le Frasi ci erano fra mano, e buona parte dell'vno, e dell'altro s'è spiegata: Di gratia riconsideriamo ancora da vantaggio, se cosa veruna ci resta, che appartenga alla parte delle parole. Che dunque la scelta de' propri e magnifici Nomi marauigliosamente alletta, e lusinga gli Ascoltanti; e che ella in tutti quanti gli Oratori e Scrittori con suprema possanza fà fiorir insieme Grandezza, Bellezza, Ordinanza, Grauità, Vecmenza, Forza; e da vantaggio, che se alcune altre Virtudi si trouano, le quali come bellissime Statue, adornino ragionamenti, tutte quante vengo

Et Erodoto

„ Da Elefantina Città allo in ſu na-
Euterpe lib. 2 „ uigherai; e poi arriuerai in vn
„ medeſimo piano : Ma paſsata
„ queſta compagna di nuouo mon
tando in sù vn'altro Nauilio naui-
„ gherai due giorni, poi arriuerai
„ ad vna Citta grande che hà no-
„ me Meroe.

Tu vedi (Amico mio) come egli preſo per mano l'animo tuo lo mena per i paeſi, rendendoti occhi le orecchie; ma tutte ſiffatte figure appoggiandoſi in ſu le perſone iſteſſe fanno e fermarſi, e muouerſi l'Vditore ad eſſe parole, che viuamente operano, e più, e più quando non ogni vno, ma ad vn ſolo fauellerai, come Omero

Da quale schiera stesse il prode figlio
Di Tideo conoscer non potresti. T.G.T. 1. Iliad. 5. V. 85

Verrai a renderlo in vn tempo medesimo, & affettuoso, & attento, e colmo di sollecitudine, destandolo con lo addrizzare il tuo parlare à lui stesso.

Particella Vigesimaquarta.

OLtre à ciò auuiene alle volte, che lo Scrittore dando conto d' vna persona subito traportato à quella istessa, diuenta la persona di colui; & è siffatta maniera di dire vna certa effusione di Affetto, come questa d' Omero quando dice

Ettor allor gridando ad alta voce
Comandò che corresse à dar l'assalto P.G.T. 1 Iliade Vers. 346.

Alle naui, e lasciasse star le spoglie
In terra sanguinose; tutto'l Campo
Talche qualunque i' scorgero di voi
Dalle Naui lontanò affissar gli occhi
A i morti che si giacciono entr'al sangue
Gli minaccio la Morte à mano à mano.

Adattò dunque il Poeta à se stesso, come à se diceuole, la Narrazzione. Ma le crude minacce volle subito attribuire all'Ira del Cõdottiere, senza farne prima intender nulla; perche se vi haueſse aggiunto, Ettore all'ora dice questo, e questo, raffreddato già si sarebbe. Ora la mutanza del dire occupò subito il Poeta. il quale à ragionare delle minacce d'Ettore si voltaua, e però è buona la Anticipazione delle figure,

e, allora che l' occasione volando via veloce non lassa lo Scrittore differir la cosa: Ma subito lo costringe passar da persone à persone; come sforza Ecateo quando dice

„ Ma Cirice reputando questi pe-
„ ricoli graui e fieri, comandò che
„ gli Eraclidi suoi Nipoti indi s'ac-
„ comiatassero; Perche io non ho più balìa d'aitarui, come quegli, che più non sono; e Voi stessi ancidetemi, e feditemi, & andateuene à stare in qualche altro paese.

Certo Demostene in vn cert' altro modo parlando contro ad Aristogitone, rappresento vna persona molto affettuosa, quando disse *T. 2. Or. 8. prima contr. Arist.*

„ E pure nessun di Voi si troverà
„ che habbia ne collera, ne ira, ne
„ per oltraggi, co' quali questo ma-

ligno,

„ ligno,e sfacciato violentemente
„ rompe le Leggi;il quale, ò scele-
„ ratissimo, trouandosi chiuse co-
„ deste labbia,e serrata la licenza
„ del dire,non con Catene ne con
„ porte,le quali vno potrebbe age-
„ uolmente aprire ; Ma da tante e
„ siffatte condannagioni,e giacen-
„ do queste in su l'Altare della Dea
„ vi entri dentro è le sforzi.

Perche egli lasciando imperfet-ta la sentenza subito cangia perso-na,tratto dalla collera sòlamente si tiene, che egli non fende vna di-zione sola in due persone, quando dice

„ *Il quale, ò sceleratissimo*

E poi bene egli volge il parlare inuerso Aristogitone,e pare che egli s'bbandoni: nondimeno mercè di

quello

quello Affetto molto più di punta in verso lui lo volse, non altrimenti che in verso Penelope quel Messaggier, quando disse

P. G. T. Omero Odiss. 4. v. 681.

A che t'hanno inuiato tant'inanzi
I vaghi Amanti tuoi superbi alteri
A dir à serui del diuin' Vlisse
Che posin i lauori e pongh in mano
Ad appreſtar per loro ampio cõuito
Volesse Dio, che senza più vederti
E vagheggiarti più, è più parlarti
Fosse questa per lor l'vltima cena
Voi trouandomi qui sempre assemblati
Quanto il suo Regno à Telemaco rẽde
Con quelle ingorde gole diuorate
Ne mai sentiste dire a' Padri antichi
Essendo ancor fanciulli, l'Huomo chi
Il Re della pietrosa Itaca Vlisse?

Particella Vigesimaquinta

VEramente nessuno non può dubitare che la Perifrasi nō generi Altezza; Imperò che si come nella Musica merce delle Note (che si chiamano false) il proprio suono più dolce diuiene; così la Perifrasi, spesse volte si accorda con le parole propinque, e rimbōba con esse insieme con molto ornamento; e māssimamente quando ella à guisa di Organo senza Musa non suona: Ma temprata, sicuramente, con le altre parole si adatta. Ma Platone è basteuol à dar anco di questa certissimo saggio nell' Orazione fatta d'intorno alle Tombe di quelli,

di, che erano per la lor patria morti, ó dicendo

„ In fatti certo per nostre mani co-
„ storo hanno quelle honoranze, che si aspettauano à loro stessi, le quali hauendo impetrate se ne vanno al destinato viaggio accõpagnati tutti quanti insieme con publica pompa di tutta questa Cittade, e con priuata Corte ciascuno seguitò da quegli che gli attengono: Ma in parole il rimanente honore douersi rendere à questi prodi, e la legge lo comanda, & è ben forza.

Menexeno ouero Epitaf. sul Princip. lib. 3o

Egli adunque con la Perifrasi chiamò la Morte vn *destinato viaggio*; & vna certa publica pompa della Città chiamò onoranze, che à loro s'aspettauano. Ora domin, se

per mezzo di queste parole egli moderatamente inalzò il concetto, ò pure hauendo in mano la dizione ignuda la resè acconcia spargendole d'intorno, sicome vna certa armonia, il dolce suono della Perifrasi.

Pedia lib. 1. Ma Senofonte disse

„ Tenete per vna scorta, e guida
„ del viuer giocondo la fatica, e
„ riponetela negli animi vostri, co-
„ me vn Tesoro, il piu bello, e gen-
„ tile, che posseder si possa al Mõ-
„ do, e delle lodi, che date vi saran-
„ no, più che di tutte l'altre cose vi
„ rallegrate.

In vece di dire vogliate affaticarui, fate conto che la fatica vi sia scorta e guida del viuer giocondo; e che le altre cose altresì discendendo circonscriue dinanzi alla lode vn certo

con-

concetto grande! Tale ancora è quella Perifrasi di Erodoto, la quale imitar non si può

„ Nel Campo degli Sciti addosso à *clio. lib* „ coloro che spogliarono il Tempio *1.* di Ascalone, auuentò la Dea vna malattia da femine.

Particella Vigesimasesta.

CErto la Perifrasi è vna cosa più dell'altre frale, già ella non si piglia dimaniera che ella torni bene alla cosa; perche il ramo delle vane parole rimanendosi trascurato, quantunque grossissimo, subito cade; la onde le genti vccellano anco Platone per far sempre il fiero d'intorno à questa Figura, e per vsarla in certi luoghi fuora di tem-

Particella Vigesimasettima

ORA per che il Concetto del dire, e le Frasi ci erano fra mano, e buona parte dell'vno, e dell'altro s'è spiegata: Di gratia riconsideriamo ancora da vantaggio, se cosa veruna ci resta, che appartenga alla parte delle parole. Che dunque la scelta de' propri e magnifici Nomi marauigliosamente alletta, e lusinga gli Ascoltanti; e che ella in tutti quanti gli Oratori e Scrittori con suprema possanza fà fiorir insieme Grandezza, Bellezza, Ordinanza, Grauità, Vemenza, Forza, e da vantaggio, che se alcune altre Virtudi si trouano, le quali come bellissime Statue, adornino ragionamenti, tutte quante vengo

no

no di sua mano: e che ella ne' Cognetti metta quasi vn' anima vocale, non saria souerchio alle Genti che'l sanno, renderne conto: Perche in vero i nomi belli sono della mẽte proprio lume, e la mole di essi, nõ per tutto torna bene. Perche il mettere in dosso à picciole cose tre nomi alteri e grandi potrebbe parer' il medesimo, che se qualcuno mettesse vna gran Maschera Tragica à piccolo fanciulletto; se non se quello nella Poesia è il latte, e la fonte, che crea, e nudrisce i Poeti, come Anacreonte quando dice

Del Regno della Tracia più nõ calmi

In questa medesima maniera per lo contrario degno di lode e significantissimo mi sembra quel detto di Teopõpo, che Cecilio io non sò come

me biasima; perche dice esso Teopompo. *Teopompo.*

„ E' Filippo vn fiero fante à tran-
„ gugiarsi le cose per necessità.

Ha dunque tal hora lo *Idiotismo*, cioè la proprietà delle Voci vna grã forza di mostrare euidentemente i casi aperti, perche fà riconoscer per se stesso le cose della vita comune, e quello, che è già solenne, & vsitato, troua maggior credenza. Adũ-
„ que quel Trangugiarsi per neces sità le cose, fu scelto per mostrare vna grandìssima Euidenza sopra quel Rè, il quale le onte e le vergogne in pace e con piacere per ingras sarsene smaltiua. In tal maniera procedono eziandio quelle parole
„ di Erodoto che dice. Cleomene
„ infuriato le sue proprie carni cõ *Erat. lib. 6.*

„ vn coltelletto trinciò in minuz-
„ zoli, insino che sbranando se
„ stesso s'ammazzò. E Pythe in
„ in su la naue di costui durò à cõ-
„ battere insino à tanto che smen-
Polimn. „ brato e squarciato tutto quanto
lib.7 „ rimase.

Perche queste parole toccando le orecchie del Volgo, auuezzano bene l'Idiota, ma non già idioteggiano, mercè del significato grãde, che portan seco.

Particella Vigesimaottaua.

MA in quanto al numero delle Translazioni Cecilio pare che si accordi con coloro i quali due, o tre al più statuiscono douersene in vn medesimo luogo porre.

porre. Certo Demostene del numero di queste ancora è giustissimo stralciatore. Ma il tempo di vsarle è doue gli Affetti à guisa di torrente traportano, e di esse vna gran piena, come necessaria seco insieme tirano. Dice dunque Demostene.

„ Tutti questi ò Gētilhuomini Athenieſi, nelle patrie loro son delle medesime teste, delle quali sono appresso voi costoro huomini sceleratie Adulatori, anzi furie: hauēdo ciascuno di essi trōco i piedi e le mani alle loro stesse Patrie, e fatto brindisi della Libertà prima a Filippò, & hora ad Alessandro; come quelli, che col ventre misurano, e con le vergogne la felicità, & il desire di non hauete huomo al mondo sopra ca-

Tom. 2. Orat. L. della corona.

„ po, cose le quali agli antichi Gre-
„ ci termini de' loro beni furono,
„ anzi indirizzii hanno smalzito.

Quì l' Ira dell' Oratore accesò cõ tro i Traditori correndo dauanti ecliſſa la frequenza delle figure. E però Ariſtotile e Teofraſto dicono douerſi mettere per addolcimenti delle ardite Traslazzioni certe paro le così fatte e dire

„ Come se. & : quasi : & : se pure
„ si dee dire in questa maniera: &:
„ Se dir si dee vna troppo periglio-
„ sa parola.

Perche dicono la Correzzione è rimedio dell'ardire. Io certo accet to bene il parer loro: Ma pure af-fermo, che gli opportuni e veemẽti Affetti e la generosita delle Altezze sono dell'abbõdanza, & ardire delle

Tras-

Traslazzioni, come io dissi, e delle Figure certi proprij contraveleni. Perche queste con l'onda dell'impeto loro sono per natura atte à strascinarsi dietro, e spingere innanzi tutte quante l'altre parole: Anzi più presto quelle che sono appetto à loro, come necessarie del tutto si spacciano, e non lasciano l'Vditore badare à scoprire la troppa abbondanza; conciò sia che egli del pari è trasportato insieme col Dicitore da quel suo Spirito Diuino. Nientedimeno ne' Trattati de' luoghi, e nelle Descrizzioni non si troua verun' altra cosa, la quale habbia forza di esprimere i Concetti, quanta le figure continuate dietro l'vna all'altra; mercè delle quali l'Anatomia dell'albergo dell'anima nostra è da Senofon-

nofonte ſcritta con ſolenne pompa: Ma più preſto al naturale ritratta diuinamente da Platone, il quale diſſe il Capo dell'huomo eſſere

Nel Tim

„ Vn Caſtello di Città, & il Collo
„ ſituato in mezzo fra'l capo e'l
„ petto eſſere vn Iſtmo: & i nodi
„ del Collo, che ſotto vi ſono eſſe-
„ re l'uno ſull'altro appoggiati co-
„ me Arpioni: Et il piacere ne gli
„ huomini eſſer'vno alletamento di
„ mali: e la lingua il paragone del
„ guſto; & il cuore vna viua ſelce,
„ doue ſi accendono le vene, & vn
„ fonte di ſangue, che ſi raggira
„ gagliardamente in verſo lui, ſta-
„ tuito per ſuo Arſenale: Ma le gi-
„ rauolte de'Pori, chiama ſentiere:
„ e dice ancora. gli Dij machinan-
„ do vn ripoſo al battimento che

fa

„ ſa il cuore nello aſpettar le coſe
„ fiere, & al ſollcuamento che gli
„ fà fare quando ſi 'nfiamma l'Ira;
„ vi piantarono ſù il polmone , il
„ quale eſsendo di ſembiante deli-
„ cato e molle, hà dentro à ſe ven-
„ to, e cauerne come vn rinfreſca-
„ mento affine che eſso ; quando
„ in lui l'Ira bolle, rincontri vna
„ coſa che gli ceda, ſiche egli non
„ rimanga offeſo. Diſse ancor egli
„ ſteſso, che lo albergo de' deſiri,
„ era come vna Camera da Donne,
„ e lo albergo dell' Ira diſse che era
„ come vno Conclaue, o Androne
„ da' huomini. E chiamò la milza
„ vna ſpugna delle Viſcere , dalle
„ quali eſsendo empiuta di eſcre-
„ menti ſi fà grande, e gonfia, di ſot
„ to piena di magagne . Et dopo

queſto

„ ligno,e sfacciato violentemente
„ rompe le Leggi;il quale, ò scele-
„ ratissimo, trouandosi chiuse co-
„ deste labbia,e serrata la licenza
„ del dire,non con Catene ne con
„ porte,le quali vno potrebbe age-
„ uolmente aprire ; Ma da tante e
„ siffatte condannagioni,e giacen-
„ do queste in su l'Altare della Dea
„ vi entri dentro è le sforzi.

Perche egli lasciando imperfetta la sentenza subito cangia persona,tratto dalla collera sòlamente si tiene, che egli non fende vna dizione sola in due persone, quando dice

„ *Il quale, ò sceleratissimo*

E poi bene egli volge il parlare inuerso Aristogitone,e pare che egli s'bbandoni: nondimeno mercè di

quello

quello Affetto molto più di punta in verso lui lo volse, non altrimenti che in verso Penelope quel Messaggier, quando disse

P g. 71 Omero Odiss. 4. v. 681.

A che t'hanno inuiato tant'inanzi
I vaghi Amanti tuoi superbi alteri
A dir à serui del diuin Vlisse
Che posin i lauori e pongh in mano
Ad appreſtar per loro ampio conuito?
Voleſse Dio, che senza più vederti
E vagheggiarti più, è più parlarti
Fosse questa per lor l'vltima cena
Voi trouandomi qui sempre aßemblati
Quanto il suo Regno à Telemaco rẽde
Con quelle ingorde gole diuorate
Ne mai sentiste dire a' Padri antichi
Essendo ancor fanciulli, l'Huomo chi
Il Re della pietrosa Itaca Vliſe?

Particella Vigesimaquinta

VEramente nessuno non può dubitare che la Perifrasi nō generi Altezza; Imperò che si come nella Musica merce delle Note (che si chiamano false) il proprio suono più dolce diuiene; così la Perifrasi, spesse volte si accorda con le parole propinque, e rimbōba con esse insieme con molto ornamentō; e māssimamente quando ella à guisa di Organo senza Musa non suona: Ma temprata, sicuramente, con le altre parole si adatta. Ma Platone è basteuol à dar anco di questa certissimo saggio nell' Oratione fatta d'intorno alle Tombe di quelli,

li, che erano per la lor patria morti, ó dicendo

„ In fatti certo per nostre mani co-
„ storo hanno quelle honoranze, *Menexe no ouero Epitaf. sul Princip. lib. 3.*
„ che si aspettauano à loro stessi, le
„ quali hauendo impetrate se ne
„ vanno al destinato viaggio accõ-
„ pagnati tutti quanti insieme con
„ publica pompa di tutta questa
„ Cittade, e con priuata Corte cia-
„ scuno seguitò da quegli che gli
„ attengono: Ma in parole il rima-
„ nente honore douersi rendere à
„ questi prodi, e la legge lo coman-
„ da, & è ben forza.

Egli adunque con la Perifrasi chiamò la Morte vn *destinato viaggio*; & vna certa publica pompa della Città chiamò onoranze, che à loro s'aspettauano. Oradomin, se

per mezzo di queste parole egli moderatamente inalzò il concetto, ò pure hauendo in mano la dizione ignuda la resè acconcia spargendole d'intorno, sicome vna certa armonia, il dolce suono della Perifrasi.

Pedia lib. 1. Ma Senofonte disse

„ Tenete per vna scorta, e guida
„ del viuer giocondo la fatica, e
„ riponetela negli animi vostri, co-
„ me vn Tesoro, il piu bello, e gen-
„ tile, che posseder si possa al Mõ-
„ do, e delle lodi, che date vi saran-
„ no, più che di tutte l'altre cose vi
„ rallegrate.

In vece di dire vogliate affaticarui, fate conto che la fatica vi sia scorta e guida del viuer giocondo; e che le altre cose altresì discendendo circonscriue dinanzi alla lode vn certo

con-

concetto grande. Tale ancora è quella Perifrasi di Erodoto, la quale imitar non si può

„ Nel Campo degli Sciti addosso à *elio. lib*
„ coloro che spogliarono il Tempio *L.*
di Ascalone, auuentò la Dea vna malattia da femine.

Particella Vigesimasesta.

CErtola Perifrasi è vna cosa più dell'altre frale, già ella non si piglia dimaniera che ella torni bene alla cosa; perche il ramo delle vane parole rimanendosi trascurato, quantunque grossissimo, subito cade; la onde le genti vccellano anco Platone per far sempre il fiero d'intorno à questa Figura, e per vsarla in certi luoghi fuora di tem-

Particella Vigesimasettima

ORA per che il Concetto del dire, e le Frasi ci erano fra mano, e buona parte dell'vno, e dell'altro s'è spiegata: Di gratia riconsideriamo ancora da vantaggio, se cosa veruna ci resta, che appartenga alla parte delle parole. Che dunque la scelta de' propri e magnifici Nomi marauigliosamente alletta, e lusinga gli Ascoltanti; e che ella in tutti quanti gli Oratori e Scrittori con suprema possanza fà fiorir insieme Grandezza, Bellezza, Ordinanza, Grauità, Vecmenza, Forza; e da vantaggio, che se alcune altre Virtudi si trouano, le quali come bellissime Statue, adornino ragionamenti, tutte quante vengo

me biasima; perche dice esso Teopompo. *Teopompo.*

„ E' Filippo vn fiero fante à tran-
„ gugiarsi le cose per necessità.

Ha dunque tal hora lo *Idiotismo*, cioè la proprietà delle Voci vna grã forza di mostrare euidentemente i casi aperti, perche fà riconoscer per se stesso le cose della vita comune, e quello, che è già solenne, & vsitato, troua maggior credenza. Adũ-
„ que quel Trangugiarsi per neces sità le cose, fu scelto per mostrare vna grandissima Euidenza sopra quel *Rè*, il quale le onte e le vergogne in pace e con piacere per ingrassarsene smaltiua. In tal maniera procedono eziandio quelle parole
„ di Erodoto che dice. Cleomene
„ infuriato le sue proprie carni cõ *Erat. lib. 6.*

„ vn coltellecto trinciò in minuz-
„ zoli, insino che sbranando se
„ stesso s'ammazzò. E Pythe in
„ in su la naue di costui durò à cõ-
„ battete insino à tanto che smen-
Polimn „ brato e squarciato tutto quanto
lib.7 „ rimase.

Perche queste parole toccando le orecchie del Volgo, auuezzano bene l'Idiota, ma non già idioteggiano, mercè del significato grãde, che portan seco.

Particella Vigesimaottaua.

MA in quanto al numero delle Translazioni Cecilio pare che si accordi con coloro i quali due, o tre al più statuiscono douersene in vn medesimo luogo porre.

porre. Certo Demostene del numero di queste ancora è giustissimo stralciatore. Ma il tempo di vsarle è doue gli Affetti à guisa di torrente traportano, e di esse vna gran piena, come necessaria seco insieme tirano. Dice dunque Demostene.

„ Tutti questi ò Gētilhuomini Athenieſi, nelle patrie loro son delle medesime teste, delle quali sono appresso voi costoro huomini sceleratie Adulatori, anzi furie: hauēdo ciascuno di essi trōco i piedi e le mani alle loro stesse Patrie, e fatto brindisi della Libertà prima à Filippo, & hora ad Alessandro; come quelli, che col ventre misurano, e con le vergogne la felicità, & il desire di non hauete huomo al mondo sopra ca-

Tom. 2. Orat. L. della Corona.

„ po, cose le quali agli antichi Gre-
„ ci termini de' loro beni furono,
„ anzi indirizzii hanno smalzito.

Quì l' Ira dell' Oratore acceso cõ tro i Traditori correndo dauanti ecliſſa la frequenza delle figure. E però Ariſtotile e Teofraſto dicono douerſi mettere per addolcimenti delle ardite Traslazzioni certe paro le così fatte e dire

„ Come se . & : quasi : & : se pure
„ si dee dire in questa maniera: &:
„ Se dir si dee vna troppo periglio-
„ sa parola.

Perche dicono la Correzzione è rimedio dell'ardire. Io certo accet to bene il parer loro: Ma pure af-fermo, che gli opportuni e veemẽti Affetti e la generosita delle AlteZze sono dell'abbõdanZa, & ardire delle

Tras-

Traslazzioni, come io dissi, e delle Figure certi proprij contraveleni. Perche queste con l'onda dell'impeto loro sono per natura atte à strascinarsi dietro, e spingere innanzi tutte quante l'altre parole: Anzi più presto quelle che sono appetto á loro, come necessarie del tutto si spacciano, e non lasciano l'Vditore badare à scoprire la troppa abbondanza; conciò sia che egli del pari é trasportato insieme col Dicitore da quel suo Spirito Diuino. Nientedimeno ne' Trattati de' luoghi, e nelle Descrizzioni non si troua verun' altra cosa, la quale habbia forza di esprimere i Concetti, quanta le figure continuate dietro l'vna all'altra; mercè delle quali l'Anatomia dell' albergo dell'anima nostra è da Senofon-

nofonte ſcritta con ſolenne pompa: Ma più preſto al naturale ritratta diuinamente da Platone, il quale

Nel Tim diſſe il Capo dell'huomo eſſere

„ Vn Caſtello di Città, & il Collo
„ ſituato in mezzo fra'l capo e'l
„ petto eſſere vn Iſtmo: & i nodi
„ del Collo, che ſotto vi ſono eſse-
„ re l'uno ſull'altro appoggiati co-
„ me Arpioni. Et il piacere ne gli
„ huomini eſſer'vno alletamento di
„ mali: e la lingua il paragone del
„ guſto; & il cuore vna viua ſelce,
„ doue ſi accendono le vene, & vn
„ fonte di ſangue, che ſi raggira
„ gagliardamente in verſo lui, ſta-
„ tuito per ſuo Arſenale: Ma le gi-
„ rauolte de'Pori, chiama ſentiere:
„ e dice ancora. gli Dij machinan-
„ do vn ripoſo al battimento che

fa

„ ſa il cuore nello aſpettar le coſe
„ fiere, & al ſolleuamento che gli
„ fà fare quando si 'nfiamma l'Ira,
„ vi piantarono ſù il polmone, il
„ quale eſsendo di ſembiante deli-
„ cato e molle, ha dentro à ſe ven-
„ to, e cauerne come vn rinfreſca-
„ mento affine che eſso, quando
„ in lui l'Ira bolle, rincontri vna
„ coſa che gli ceda, ſiche egli non
„ rimanga offeſo. Diſse ancor egli
„ ſteſso, che lo albergo de' deſiri,
„ era come vna Camera da Donne,
„ e lo albergo dell' Ira diſse che era
„ come vno Conclaue, o Androne
„ da' huomini. E chiamò la milza
„ vna ſpugna delle Viſcere, dalle
„ quali eſsendo empiuta di eſcre-
„ menti ſi fà grande, e gonfia, di ſot
„ to piena di magagne. Et dopo

queſto

„questo soggiugne Gli Dij tutte qua
„te le viscere adombrarono di car-
„ni ; piantandoui dauanti, come si
„ fà le balle, come per vno scher-
„mo contra i mali, che di fuori ve-
„gono, la Carne ; ma pasto delle
„ carni chiamò il sangue. Quinci
„ soggiugne. Per darle il nutrime-
„to suo scanalarono gli Dij il cor-
„ po, tagliandoui dentro come ne-
„ gli orti i riui, affine che da quel vi
„ uo fonte stillãte pel Corpo, come
„ per vn duro Canale correr po-
„ tessero i ruscelli delle vene. Ma
„ quãdo alla fine la morte vi si acco
„ sta, dice, che si sciolgono dall' A-
„ nima le sarte, come di vna Naue,
„ e lascianla volarne via libera, e
„ franca.

Queste Traslazzioni, e certe altre

à que-

à queste simiglianti vi sono poste di mano in mano mille, e mille ; Ma bastano le già dette per mostrare che le figure sono per natura grandi, e che le Traslazzioni partoriscono grandezza, e che i luoghi affettuosi e vaghi di ornamenti di parole spessissime volte di esse si rifanno. Ma che l'vso delle figure si come de gli altri belli ornamenti habbia forza di spingere sempre i ragionamenti inuerso la disauenentezza è già chiaro e manifesto senza ch'io lo dica ; Perche per conto loro dileggiano non punto meno, che gli altri Platone ancora, il quale come se spinto fosse da vn certo baccheggiante furore spesse volte si lascia trasportare addosso à Traslazzioni intemperanti e dure, anzi in vna al-

terigia allegorica; perchè dice

Nelle leggi l.6

„ *Di leggieri auuertir non si può* che
„ vna Città sia tẽperata in guisa d'v
„ na Tazza, doue il Vino, subito che
„ si infonde, saltando bolle: Ma ga-
„ stigato da vn'altro Dio sobrio, e
„ da lui vna bella compagnia rice-
„ uendo buona e moderata la be-
„ uanda rende. Perche dicono, in
chiamando l'acqua *vn sobrio Dio*,
& il temperamento, *vn gastigo*, e
in vero atto da Poeta ebbro il met-
ter mano à si fatti annullamenti.
Ma Cecilio ancora d'intorno à que-
sto medesimo negli scritti da lui so-
pra Lisia composti, hebbe ardire di
dar sentenza, che Lisia fosse del tut-
to miglior di Platone, tirato da que'
dua Affetti, li quali non vanno mai
l'vno dall'altro disgiunti. Perche

amando egli Lisia, sì che non tanto sestesso; non dimeno odia più in somma Platone, che egli Lisia non ama. Ma costui certo spinto da vaghezza di fargli venire alle mani, nō di loro, sì come egli si pensa, non che altro, le armi del pari; Imperò che egli antepone questo Dicitore, come quegli, che mai non fallisce, anzi sempre si mantiene puro a Platone che spesse volte erra. Ma lo stile di Platone non è tale, quale è quello di Lisia, anzi è differente da quello non poco, però deggiamo metter à petto à lui vno Scrittor, il quale in vero sia puro, e non punto colpeuole.

Particella Vigesimanona.

ORsù dunque come è dubbio degno di disputa il disputar di questo in vniuersale: cioé se la Grandezza ne' Poemi, e ne' ragionamenti, che in certi luoghi fallando è da più, che nelle opere belle la mediocrità, la quale per tutto senza mai cadere si mantenga sana? E da vantaggio (si per Gioue) se le più Virtù, o le maggiori deono ne' ragionamenti à portare il primo onore? Perche questi auuenimenti sono proprij e appartenenti à discorsi che si fãno di torno all' Altezza, & ad ogn'vno sentenza ne domandano. Io per me so certo, che le nature, le quali trapassano ogni termine di grandezza,

sono

ſono men purgate, che le altre; perche l'andare in ogni coſa ricercãdo la cima, fà alla Grandezza correr pericolo di ſparutezza: anzi è forza, che nelle grandezze, ſi come adiuiene nelle troppo ricche Caſe, ſempre mai qualche coſa traſcurata ſi giaccia. Ma per la prima riſpoſta di queſto dubbio. Io non sò ſe egli è anco neceſſario, che le vmili e mediocri nature per non ſi arriſchiar già mai, ne invaghirſi mai delle cime, ſi reſtino ſempre mai ſenza fallire, e cadere; come quelle che vanno in ſul ſicuro: Ma le grandi per la lor Grandezza portino pericol di rouinare. Ma per la ſeconda riſpoſta che io gli rendo. Io ſo certo, che tutte le vmane coſe per natura ſono ſempre conoſciute dal peggio, più

che

che da altro, e che i falli non si posso
no mai ſcancellare della memoria; e
che i colpi belli ſubito ſe ne vanno.
Io dunq; come che habbia citato nō
pochi errori di Omero e di altri Scrit
tori grandiſſimi, e non mi contenti
punto delle loro cadute; pure non
chiamando i loro errori più preſto
falli, che mali accorgimenti per tra-
ſcurataggine à caſo ſeguiti, anzi da
grandezza di natura, ſi come auuie-
ne, ſenza che vno ſe n'aunegga por
tati; non punto meno giudico che
per le cauſe maggiori, ſe ben in mol
ti luoghi non ſi mantengono egua-
li, ſiano degni più preſto del primo
honore, che del ſecondo; ſe non per
altro, per la iſteſſa Magnanimità.
Ora ben che Apollonio negli Argo-
nauti mai non caggia; e Teocrito-

nelle

nelle Egloghe Paſtorali, ſe non ſe in poche, le quali eſcon fuora della materia, ſia auuenturoſiſſimo: pure non vorreſti tu eſſer piu preſto Omero che Apollonio? Ma che fà Eratoſtene nella Engone? Certo in tutte le coſe procede ſenza biaſimo queſto ſuo Poemetto. Ma è egli però maggior Poeta che Archiloco, e di quello ſpirito diuino, che con impeto ſi getta fuora dalle ſue labbra, e ſotto precetti ſi può malageuolmente ridurre, ancora ch'egli molte coſe ſtorca, e ponga à caſo? Ma nelle Canzoni che ſi cantano in sù la lira vorreſti tu eſſer più preſto Bacchilide che Pindaro; e nella Tragedia più preſto Iome Chio, che ſi per Gioue, Sofocle? Perche quelli non caggiono in terra mai: anzi in leggia-

giadro ſtile ſono per tutto tenuti belli Scrittori. Ma Pindaro e Sofocle tal'hora à guiſa di fulmini cõ l'impeto loro infiammano ogni cõſa: Ma ſpeſſe volte à caſo rimangono ſpenti, e caggiono infeliciſſimamente. Certo neſſuno, ch'abbia ſenno pregerebbe il faſcio delle opere di Ione tutte quante meſſe inſieme, quanto quella ſola Tragedia dell'Edipo Tiranno.

Particella Trigeſima.

MA per ſeguire il noſtro propoſito. Se le opere perfette s'hau eſſero à giudicare dal numero, e non dal vero, con queſta ragione verrebbe Iperide à eſſer

esser in ogni conto da più di Demo
stene; perche egli è più di lui ab-
bondante di voci, & ha più Virtù
di, & è come vn Campione che à
tutti i cinque giochi Olimpici con-
tende in ogni cosa, quasi sotto la ci-
ma, si che egli rimane in ogni cosa
adietro à i primi. Ma frà gli Idioti si
troua il primo; Imperoche Iperide
oltre allo imitare, eccetto lo accop
piamento delle parole, tutte quan-
te le perfezzioni di Demostene ab
bracciò anche di souerchio; e le
Virtudi, e le Grazie di Lisia; per-
che opera anche egli doue bisо-
gna i fauellamenti della semplicità
e non ogni cosa di mano in mano,
e'n sù vn medesimo tuono come
fà Demostene: Anzi hà il costume
piaceuole condito con semplice

cezza, le gentili e piaceuoli fazezie, che si scoprono d'intorno al suo dire, non si potriano mai raccontare, ne lo accorgimento del suo naso ciuilissimo, ne il suo generoso core, ne la destrezza con la quale egli nell'Ironie lottando và; ne i motti suoi, che mai dalle Muse, si allontanano, ne non sono secondo quelli che gli Attici Maestri insegnano duri e freddi, ma proprii e auuenenti. Parimente esprimere non si potrebbe la sua maniera di scherzi molto destra, ne la abbondanza de' ridicoli Comici, e de' pungenti detti, i quali egli à mira auuenta, anzi non si può non che altro contraffare con le parole la leggiadria la quale egli in tutte queste cose impiega. Egli eziandio

è per

è per natura attissimo à muouere à compassione, anzi da vantaggio si diffonde, & allarga nel fauolleggiare, e nel raccõtare nouelle con vno spirito dolce e molle. Oltre di ciò egli è così arrendeuole, come altero: E si come compose la Nouella d'intorno, à Latona con poetico stile; così fece l'orazione funerale con tanta pompa, ch'io non sò, se alcuno più. Ma Demostene senza mai esprimer vn costume al Mondo, senza mai allargarsi, senza addolcirsi punto, ò parlar con põpa; anzi di tutte quante le dotti predette per lo più Vedouo, e orbo; se mai si sforza di muouere à riso, e far'il piaceuole, non muoue la gente à riso de' motti suoi, più che di se stesso; che schernito ne rimane, e quã-

to più vuole accostarsi à fare il
grazioso, tanto più fuora se ne tro-
ua. Egli hauendo messo mano à
compor quella picciola orazione
sopra la Frigia, ò per dir meglio so-
pra Aterogene, imitò più presto
Iperide, che se stesso. Ma per che,
secondo il parer mio, le bellezze di
quell'altro quantunque molte, nõ
di meno son di grandezza prive, e
per lo stomaco d'vn huomo sobrio
sono neghittose e lente, sicche lascia
no annighittirsi l'Vditore, nessuno
certo in leggendo Iperide si spauẽ-
ta. Ma questo altro prendendo dal
suo spirito per natura grandissimo
furor diuino, e le Virtù ridotte ad
estrema perfezzione, non tuono di
dire alto, Affetti, Maestà, Ingegno,
Velocità, e per sua propria ma-

ſtria quella Grauità, e forza, che da veruno apprezzare ſi laſſa; queſt'altro dico hauendo queſte importãti gratie da Dio di Cielo mãdate al Mondo (perche humane dir le non lece) addoſſo a ſe ſteſſo tirato; per queſto con le bellezze, delle quale egli guarnito ſi troua, vince ſempre tutti quanti, e trionfa di chiunque ſfornito ne rimane; e quaſi trouando con lo ſplendore de' lampi ſuoi abbagliati Dicitori del ſecolo preſente. E più preſto potrebbe vno contro alle rouinoſe ſaette tenere fiſſi gli occhi, che tenerli apertti in verſo gli Affetti, i quali da lui l'vno dietro al l'altro vibrati ſono.

Particella Trigesimaprim.

MA per conto di Platone ci è anche com' io dissi vn'altra differenza. Perche egli non per difetto di grandezza di Virtù, ma di moltitudine rimane da Lisia vinto; cosa la quale è molto più abbondante d'errori; che nō è di Virtù di scarso Platone. Che dūq; veddeno quegli Autori eguali a gli Dii di bello, che di scriuer cose grandissime si 'nuaghirono, e di andar cercando in tutte la esquisitezza dispreg Platone? oltre à molte altre cose, questo, che la Natura non giudicò noi huomini ne vili, ne ignobili animali. ma conducendone come in vna Fiera grande in questa vita mortale, anzi in tutto l'vni-

l'vniuerſo mondo à fine che noi foſſimo come certi ſpettatori di tutte l'opere ſue, anzi Campioni vaghiſſimi d'onore; ſubito piantò ne gli animi noſtri vno inuitto amore di conſeguir ſempre ogni coſa, che grande foſſe, e riſpetto à noi più diuina. La onde à lo auuedimento e diſcorſo della humana voglia, non che altro il Mondo tutto baſtante pure non è: Ma i Concetti ſpeſſe volte varcano oltre a i termini del Cielo, che ne circondano. E ſe vno riſguardaſſe in giro d'ogni intorno la vita, la quale in ogni coſa ha più l'eccellente, il grande, il bello, à mano à mano deurebbe ſapere le coſe, alle quali nati ſiamo. La onde noi in vn certo modo tirati dalla Natura nõ ci marauigliamo

(non

(non per Gioue) de' piccoli fiumicelli, se bene chiari, e profitteueli lampeggiano d'aurate arene; ma del Nilo, dell'Istro, e del Reno, e vie più ancora dell'Oceano. Ne di questa facella da noi accesa se bene la sua luce pura mantiene, habbiamo stupore più che delle cose celesti, quantunque spesse volte adombrate siano, ne più degna di marauiglia la reputiamo, che le tazze di Etna monte, li cui mescimenti dal profondo Tartaro ributtano e pietre e ripe intere, e fiumi tal ora de la medesima materia, cioè tutti fuoco. Ma sopra tutte sifatte cose possiamo dir questo, che ciò ch'è vtile, ò vero necessario, si può da gli huomini di leggiero rrouare: Ma quello che trapassa ogni pensiero, &

ogni

ogni credere porta sempre seco ma rauiglia.

Particella trigesima seco̅d.

PErche dunque la Grandezza è propria per natura degli huomini grandi nel dire, ne' quali ella cade non senza bisogno e però conuiensi da questa medesima cagione trar questo auuertimento, Che quantunque si fatti Dicitori siano dal diritto sentiero molto lo̅tani, nondimeno, tutti soura il mortal corso montati sono. Si certo gli altri ornamenti, coloro, da quali sono adoperati, scuoprono per huomini: ma l'Altezza che in lei corteggia sorge fino al Cielo, e mette à lato à la Dea Magnanimita. Di ve-

to lo ſtare in piè ſenza mai cadere, biaſimar non ſi puote: ma vna Altezza grande s'ammira ancora. Oltre à queſte coſe, perche biſogna dir d'auantaggio, ſe nõ che ciaſcuno di que' valoroſi huomini ſpeſſe volte ricatta tutti gl'errori con vna Altezza ſola, e con vn bel tratto ſolo. Ma quello che più d'ogn'altra coſa vale, e tiene, è queſto. Che ſe vno ſcegliendo di Omero, di Demoſtene, di Platone, e di tutti gli altri Scrittori grãdiſſimi, gli errori tutti quanti, gli ammontaſſe inſieme, riuſcirebbe quella vna piccoliſſima, anzi non pur milleſima parte à petto a' be' tratti per tutto adoperati da quegli Eroi. La onde ogni età, & ogni ſecolo nõ potendo dall'orgoglio della Inuidia rimanerſi, vin-

to hà dato di ſua mano ad eſſi il pregio e'l vanto di Vittoria, & inſino a oggi dì ſenza laſciarlo inuolar loro, lo mantiene, e per mantenerlo ſembra che ſia

Inſin che l'onda correndo ſi crolli
E verdeggino à gli Alberi le chiome. *Platone nel Fed.*

Contro à colui che ſcriſſe, che il Coloſſo mal fatto nõ val più, che l'huomo d'Arme di Policleto, ci è pronta, oltre à mill'altre, queſta riſpoſta; Che ne i lauori di vna Arte ſi ammira bene l'eſtrema perfezzione: ma nelle opere di natura la Grãdezza; e da Natura tien la Virtù del dire l'huomo: Anzi delle Statue ſi cerca la ſimiglianza dell'huomo: ma ne' ragionamenti ſi ſtudia in coſa che ſi erga ſopra l'huomo; Nõdimeno perche queſto precetto

si ripiega nel principio del presente Trattato; e perche il nõ cadere viene per lo più da vn buõ gouerno di Arte; & il dire, che va sù per le cime, se bene in su vn medesimo tuono si mantiene, procede da soccorso di Natura grande; conuiensi dire, che per tutto porga aita alla Natura l'Arte. Perche il trattenimento, che si fanno l'vna cõ l'altra queste due cose, può per auuẽtura diuenire cosa perfetta. Questo tanto era necessario addurre per dar sentenza sopra le proposte liti. Godasi pur ciascuno quel che gli piace.

Particella Trigesima terza

ORA alle Traslazzioni si auuicinano, (perche bisogna tornare al luogo, che noi lasciamo

mo) le Comparazioni e l'Imagini differenti delle Traslazzioni in questo solo

Desideransi qui molte cose.

* * * *

Tali sono ancora queste Iperboli *Voi, se già il Ceruello vostro non è sotto le calcagna calpesto, douete soffrir in pace.* Però è da sapere insino à quali termini si dee distendere alcuna cosa. Perche lo scagliarsi oltre à ogni termine tal volta vccide l'Iperbole; e queste Figure nello star troppo tese allentandosi calano, e tal hora auuiene che elleno, come nimiche à spada tratta si riuolgono e contrastano al sentimẽto. Isocrate ne sia per esempio, a cui come nõ sò auuenne vn caso da fanciullo, per l'ambizzione, per la

Demost. T 1. oratione 6. contra Mone so.

quale

quale si struggeua d' aggrandire ogni cosa col dire. Il soggetto di quella sua solẽne oratione fatta per l' vniuersal Fiera di Atene è questo. Che la Città degli Atenieſi cõ le corteſie vſate inuerſo a' Greci trapaſſa la Republ. de gli Spartani; Ma egli in ſuldardentro vi mette queſto

Iſocrate nel Panegirico:

E poi i ragionamenti hanno tanta forZa, che eſsi possono e le cose grandi rendere vmili, et alle piccole aggiugner grandeZZa, e le cose antiche come nuoue dire; et i caſi dianZi ſeguiti, come antichi trattare.

Vno dunque potrebbe dire Iſocrate così dũq; l'onore de gli Spartani, e de gli Atenieſi ſei per metter ſotto ſopra? Perche di uero egli mãdò fuora l'Encomio de' ſuoi ragiona-

namenti quasi per vno annunzio e procmio della perfidia, che dalle parole sue aspettar si deono gli Ascoltanti. Certo io non sò, se fra le Iperboli vãtaggiatissime sono quelle, le quali si come noi dicẽmo, nõ sono Iperboli conosciute. E ciò vien fatto quando elle sono per espressione d'Affetto pronunciate insieme in qualche grandezza di cosa. Il che fa Tucidide sopra quelli che rimasero morti in Sicilia dicendo.

I Siracusani scesi che furono in su la riua, attẽdeano sopra tutto à scãnar quelli, che erano in sul lito del Fiume, onde l'acqua subito si'ntorbidò: Ma niente di meno sè ne beeua insieme col fango insanguinata, anzi da molti per berne vi si cõbateua di'n torno. Thucidi de lib. 6.

Per-

Perciò che è Iperbole il dire, che se bene l'acqua che si beeua era sangue e fango: nondimeno vi si combatteua di'ntorno. In oltre credibile la rende la eccellenza, e la circostanza dello Affetto. Simile à questa Iperbole è anco quella di Erodoto sopra quelli, che si trouarono alla giornata fatta in Termopile; perche dice

Polimnia lib. 7

In questo stato i Greci difendendosi co' pugnali, chiunque di essi li haueua ancora allato, e con le mani, e con le bocche furono ne' dardi de' Barbari sepolti.

Qui come è gran cosa il combattere con le bocche contro alli Armati, & quanto maggiore potrai dire, che sia il rimanere ne' dardi sepolti? Ma parimente troua credenza.

za. Perche non par che la cosa sia presa à fine d'Iperbole: ma sembri che l'Iperbole à ragionar sia nata innanzi alla cosa: Perche in vero per non lasciare anche questo senza dirlo, gli atti, e gli Affetti posti vicini alla esamina delle parole sono vna Panacea, anzi vna mano di Dio, che guarisce, e scampa i ragionamenti da ogni pericolo che correr possino col troppo ardire. Laonde i Motti Comici se bene sdrucciolano, e caggiono nell'incredibile, trouano pur fede appresso alle Genti, mercè del Ridicolo; come è questo

Io hebbi vn poder solo e manco terra
D'vna Epistola Laconica

Perche il Riso è vn Affetto che cõsiste in piacere. Ma le Iperboli si

Dist. Rett. l. 1.

adoprano così bene per iscemare, come per accrescere: Perche l'intenzione è comune di amendue questi atti; anzi in vn certo modo la distrazzione, che si adopera per istrazziare altrui è vn accrescimento di vmiliazzione.

Particella Trigesimaquarta.

Rimane ancora o Valorosissimo Giouane l'Accoppiamento, che in vn certo modo si fa per via di parole, & è la quinta parte che noi nel principio proponemmo, come appartenente all'Altezza sopra la qual parte, hauendo à bastanza detto in due libri, insino a qui si potea distendere il Discorso nostro, di necessità possiamo ag-

aggiugnere al presente soggetto, questo solo; cioè che l'Armonìa di persuasione è di piacere è vno strumẽto à gli huomini, non solamente Naturale: ma marauiglioso ancora, essendo accompagnato da libertà, & Affetto. Vn Flauto sonãdo non mette certi Affetti negli animi degli Ascoltãti, e quasi di se fuora, e di Baccãte furore colmi gli rẽde? Anzi al suono aggiugnendo col numero vn certo passo, non costringe andare in tal tempo d'esso, e assimigliarsi co' gesti à quell'aria l'Vditore? Al suono d'altri strumenti quante persone escono del tutto di se fuora? I tuoni di vna Cetera, come che semplicemente di nulla signilicanti, pure spesse volte come vn marauiglioso allettamento si-

rano in estasi chi l'ascolta, e pur sono queste cose ombra, & imitamẽti illegittimi di persuasione, e non come Io già dissi, veri e leggittimi atti dell' humana Natura. Ora nõ pensiamo noi, che l'Accopiamento essendo vna certa armonia di parlamenti negli huomini c'i natura piantate, e sino nell'anima stessa non pur solo sino a gli orecchi penetranti, come quello che desta varie forme di nome, di Concetti, di Materie, di bellezza, di leggiadria, tutte quante con esso noi ad vn parto nate, e nutrite; e come quello che conduce negl'animi di chi gli è presso insieme con la mistura, e con gli assai sembiãti delle sue voci l'Affetto del Dicitore, anzi partecipi rende gli Ascoltanti, e la grandezza

insieme con la fabrica delle parole asfetta, possa per amore di queste doti insieme addolcire, e disporre à Maestà, e Gloria, & Altezza, & à tutto quanto quello, che egli in se stesso comprende; del tutto tenendo sopra la mente nostra l' Impero. Però se bene è vna pazzia il dubitare di cose si manifeste, perche bastante fede ne fà l'esperienza, è certo vn Concetto alto, e pieno di riputazione, e veramente marauiglioso quello, che Demostene aggiugne al Decreto, quando dice

Questo Decreto, quel periglio che allora ne tenea la Città di intorno cinto, sparì come fosse, come nube. *Nell'oratione Pro Cor.*

Ma dall'Armonia non meno che dal Concetto prese il rimbombo; perche tutto in Dattilici numeri

detto venne; e tali sono nobilissimi, & hanno Virtù di ingenerare Grãdezza; e però di essi si compone il verso Eroico, Metro de' Metri, che non sappiamo il vie più bello. Tramuta questo del luogo suo douunque tu vuoi, e dì

Questo decreto come vna nube ne fece il periglio sparire.

O vero (si per Gioue) Leuane vna sillaba sola appunto, e dì

Fece sparir qual nube, e sparì

Quanto l'Armonia con l'Altezza, sconci; perche quello *come nube*, va in sul primo numero lungo misurato con quattro tempi; che se vno leuãdone vna sola sillaba, e dicẽdo

Qual nube

Subito storpia cõ la sincope la Grãdezza. Cosi per lo contrario, se tu

lo

lo distendi, dicendo

Sparirne fece, sicome nube

Hà ben il medesimo significato: ma non gia la medesima cadenza. Perche la durezza fa con la lũghezza de gli estremi tempi, distendere, e calcare l'Altezza.

Particella Trigesimaquinta.

MA sopra tutte queste cose aggrãdisce i Ragionamenti cosi bene come i corpi, l'aggiugnere membri à membri. Perche si come quelli rimanendo soli, e spiccati l'vno dall'altro, non possono da loro stessi hauer cosa veruna degna di pregio: ma tutti quãti insieme compiscono vn composto perfetto, cosi le cose grandi essen-

ſendo l'vna dall'altra ſcciſe e ſparſe in qua, & in là, inſieme con loro ſteſſe mandano in fumo anche l' Altezza. Ma diuentando mercè della comunione vn corpo ſolo; anzi eſſendo di'ntorno cinte e chiuſe dal legame dell'Armonia, mercè di eſſo giro, diuengono ſonanti, e ſono ne' Periodi le Grandezze, quaſi vn'ampio conuito raccolto alle ſpeſe di più Genti. Oltre di ciò à baſtanza s'è da noi dichiarato, che molti sì Scrittori, sì Poeti, come che per natura alti non ſiano, pure nõ ſi trouano mai vedoui di grandezza, e ben da eſſi parole comuni, e popolari, che ſeco eccellenza neſſuna non portano, per lo più adoperino: nondimeno, mercè dell'accoppiamento, e acconciamento ſolo di

eſſe

esse, s'hanno procacciato e grandezza, e seggio, e vanto tale, che non sono tenuti tapini. In tal maniera si gouernarono con molti altri Filisto, Aristofane in alcuni luoghi in assaissimi Euripide; appresso il quale Ercole dopo la vccisione de' figliuoli dice

Colmo di mali son si che più campo
Doue si pianti il mal in me non troua.

P. Gr. T. 3. Nell'Ercole furente.

Questo Concetto è molto popolare; ma diuentò alto rispondẽdo con la proporzione all'accopiamẽto. Che se tu altrimenti lo acconciassi, potresti scorger per qual conto Euripide è più presto Poeta, mercè dell' Accopiamento, che del Concetto. Il medesimo sopra *Dirce* strascinata dà quel Toro, disse

Questa Traged. non si troua.

Si 'ncontraua tal'or in qualche ſtoppo.
Doue per ſorte s'auuolgeſſe il laccio,
Attẽdeua à tirar pur ſempre inſieme,
Senza arreſtarſi, Donna, Pietra, e
Quercia.

E certamente questo Concetto gentile: ma più poderoso diuenne, mercè dell'Armonia, che non si affrena, e non si lascia, come vn sasso giù per vn balzo, precipitare: Ma fà che i Nomi trouano l'vno in su l'altro fondamenti e appoggi di tempi, li quali aitano a montare à stabile grandezza.

Particella Trigesima festa.

MA nessuna cosa è che faccia tanto scemare le cose alte, quanto il Numero nell'Orazione

ſpezzato, e alterato; ciò fanno i Pirrichij, e Trochei, e Dicorei, cadendo à la fine ſul tempo da balli. Perche tutte le coſe a' Numeri obligate, ſubito appariſcono troppo accõce e vaghe di grettezza, e del tutto vedoue di Affetto; moſtrandoſi col medeſimo ſembiante belle ſolamẽte in viſta; anzi e ch è molto peggio, ſi come i Ritornelli delle Canzoni ſtolgono gli vditori dal Cõcetto, e per forza gli tirano à ſe ſteſſi, così ancora i ragionamenti inuolti ne' Numeri non laſciano a gli Aſcoltanti por mente all'Affetto del dire, ma à qnello del Numero. Si che tal volta ſapendo inanzi in che deono cadere le deſinenze, eſſi ſotto voce le intuonano innanzi a' Dicitorj, e ſopragiungnendo come

in vn Coro tendono inanzi à loro la cadenza. Sono altresì di grandezza priui i Ragionamenti troppo insieme appiccati, & in Parole minute, e di breui sillabe composte, spezzati, e quasi con certe morse l'vno con l'altro per via di pezzi e durezze collegati.

Particella Trigesima settima.

INoltre ha forza ancora di menomare l'Altezza il troppo raccorciamento de la Locuzione. E ben vero che la grandezza è quella che dà compimento all'Altezza, ogni volta, che ella in troppo breue spazio raccolta si trouerà. Però intendensi ora per troppo raccorciamento non le Locuzioni à ragiona-

re ritorte: ma qualunque di esse ci si fanno incontro sparate, e sminuzzolate. Imperò che il raccorciamento tròca seco anche il Concetto. Ma la concisione lo addirizza. Però è chiaro, che per lo contrario i Ragionamenti che vanno à la distesa rimangono senza anima: Perche le cose quando sono dette, e ridette fanno vna lunghezza importuna.

Particella trigesimaottava.

MA fiera è à fare vergogna alle grandezze eziandio la sparutezza de' Nomi. Fù dunque in quanto à concetti diuinamente raccõtata da Erodoto la Tempesta del mare: ma contiene (si per Giue) certe parole, che sono à quel-

ſuggetto diſonoreuoli, è queſta forſe è vna di quelle quando dice

Polimn. lib. 7. *Ma bollendo il mare*

Perche quel, *Bollendo* ne sbrama in vn gran pezzo d'Altezza, perche pare oh'eſca di vna vilſſima bocca; Dice egli ancora. *Il vento ne ſtà-cò* Et in vn'altro luogo dice *A coloro che d'intorno agli ſdruciti legni erano per trauagliare di manò, interuenenne vn fine ſpiaceuoliſſimo.* Perche quello *ſtancò* è vna parola ſenza Maeſtà, anzi da Idioti; e quello *ſpiaceuoliſſimo* è a ſi fatta paſſione diſdiceuole.

Teopompo altresì hauendo con maniera ſopra naturale appreſtato il paſſaggio che fece il Perſe ne l'Egitto, con certe parolette, rouinò le coſe in terra; perche dicendo

Qual

Qual Città, ò qual Nazione di quelle, che nell' Asia si trouano, non mandò Ambasciadori à questo Rè? e qual cosa bella e pregiata di quelle, che la Terra produce, ò vero l' Arte à fin conduce, non fu portata in dono à lui? iui erano molte, e di molto pregio coltrici e couerte, parte purpuree, parte ricamate, parte bianche; iui molti Padigliòni aurei forniti di tutti gli arnesi: Iui erano molte sopraueste, e selle di molta valuta. D'auantaggio erani ancora in cauato Argento, e Oro lauorato, così in fiaschi, come in tazze, delle quali altre con gemme smaltate; altre da maestreuol mano con molta spesa poteui vedere intagliate. Eranui oltre à queste cose da non potere di leggieri contare decine di migliara Teopõp.

gliaia d'Armi dure, parte alla foggia de' Greci, parte all'vsanza de Barbari fabricate. Ma trapassauano il detto numero i Giumẽti, e le Vittime condotte per suenarle in sù l'Altare. Eraui ancora molte moggia di spezierie, e molte Valige, e borse, e carte di Libri, e di altri vtili mestieri: Ma tante carni salate di Vittime d'ogni sorte, che di esse si faceano masse sì fatte, che chi di lunge venendo, le mirauа, si pensaua che fossero rupi, e cime di monti, che gli venissero incontro per vrtarlo.

Da cose troppo alte a troppo vili si ritira, douendo per lo contrario fare l'accrescimento. Ma egli hauendo mescolato cõ la marauigliosa Nouella di tutto quanto quello apparecchio, e Valige, e spezierie, e Borse, fece vn ritratto d'vna Cucina.

na . Perche ſi come ſe vno ſopra quelle iſteſſe Credenze fra le Tazze auree, e con pietre ſmaltate e fra i Vaſelli d'Argento , e padiglioni,e fiaſchi tutti d'oro , metteſſe di ſua mano nel mezzo valigini,e borſellini,renderebbe l'apparecchio alla viſta diſdiceuole , cosi ancora ſi fatti nòmi ſono vergogne, e quaſi liuide macchie della Locuzione eſſendoui importunamente dentro cacciate. Poteua egli (per fare ſopra ciò vn diſcorſo intero) tramutando quelle rupi,le quali egli dice che pareua,che andaſſero ad vrtare altrui, dire Camelli,e moltìrudine di Giumenti,che portauano in ſu le ſchiene tutti quanti gli Arneſi appartenenti alle delizie,e morbidezze delle menſe,più preſto che chia-

marle, Masse di semi d'ogni sorte, e di spezierie, che si adoperano all'apprestamento delle Viuande, e ad aguzzare l'appetito; se pure egli voleua esporre tutte quante le cose, secondo che elle vi erano abbondanti, e raccontare, quanti condimenti adoperano e la Credenza, e la Cucina. Imperò che nelle Altezze non bisogna calarsi à cose brutte, e oltraggiate, se già non vi siamo noi da vna certa necessità per forza spinti. Ma tornerebbe bene à' Concetti, che le voci si tenessero il grado loro, sì ancora immitassero la Natura dell'Huomo genitrice; la quale, si come le parti che in noi sono, non che altro da non chiamarle per nome loro, non ci pose in Viso; così ancora, non vi mise quelle, che

da

da tutta quanta la corporea mole si distillano: Anzi secondo Senofonte per nõ fare in verun lato vergogna à la bellezza di tutto quanto l'Animale, i ruscelli di si fatti vmori in parte da gl'occhi nostri, quanto si potea, lontana, traccolse. Per tanto non fà già di mestieri, che io aggiungendoci altro mi metta ad annouerar più parole di quelle, che hanno forza di sminuire e render vani i ragionamenti; perche essendo già state inanzi mostrate quelle, che generosi, & alti li rendono è manifesto che le auuersarie di queste gli faranno vmili per lo più, e sparuti.

Senofonte nel 2. delle cose Maturabili.

Particella Trigesima nona.

NOn indugeremo già più amicissimo Florenziano ad aggiu-

gnere, e dichiarare à fine che tu ottimamente lo impari, quel rimanẽte dubbio, che messe non hà guari in campo vn certo de' nostri Filosofi dicendo. Marauiglia mi assale, si come certo molti altri ancora, come esser possa mai che al nostro secolo ingegni atti à persuadere in supremo grado, e Ciuili, & acuti, e veloci, e sopra tutto accorti à vedere i diporti del dire, & alti sopramano, & oltre ogni termine di grandezza sublimi, se non se di rado qualcuno non più nascono, tanta scarsità di quella cosa, che la forza di adornare i ragionamenti, tiene assediata la vita nostra. Domin se (si per Giouue) soggiunse egli stesso, creder si deue à quel tutto il quale si scrue.

Che la Republica sotto popolar Go-

uerno è de' grandi buona nutrice? cõ cui ſola quelli, che di'ntorno a' ragionamenti furono graui, inſieme fiorirono, & inſieme morirono. Imperò che à nutrire gli ſpiriti de' Magnanimi, e ad in verdire in loro le ſperanze, e fare inſieme ſpuntar fuora la prontezza di gareggiare l'vno con l'altro per vaghezza del primo onore è baſtenole la Liberta. Oltre di ciò mercè de' premij nelle Repnbliche, propoſti, le principali potenze delle Anime de' Dicitori diſcorrendo ſuo medeſime in loro penſieri aguzzano, e quaſi logorano e'inſieme con i concetti traendo come è veriſimile fuora il capo, libere lampeggiano. Ora bene pare che noi inſino da fanciulli habbiamo apparato vna giuſta ſer-

uitù; Concioſia che ſolamente ne manchi queſto, che noi ne' coſtumi e ſforzi ſuoi infino da' più teneri cõcetti non ſiano ſtati inſieme con le faſce auuolti, ne mai aſſaggiato habbiamo la belliſſima e fecondiſſima fonte di ragionamenti, dico, la Libertade. La onde noi di neſſun valor riuſcir poſſiamo, ſe già magnanimi Adulatori non ſiamo. E però diceua egli, potere gli altri abiti cadere negli animi ſeruili; ma ſeruo neſſuno mai diuentare Dicitore. Perche in vn tratto corre per le vene al core quella paura, che facendo nodo alla lingua, toglie la Libertà del dire, e con le pugna della maluagia vſanza, come ſchiaua in catena, la batte. Imperò che ſecõdo Omero

Vn dì che seruitù ne pigli il collo
Sotto'l suo graue giogo, ne dimezza,
Anzi il nostro valor mezzo ne suelle.

Vliss. lib 17. V. 322.

Si come dunque se ciò creder si puote le gobbe, delle quali, secõdo che io sento dire, sono alleuati quelli, che *Pimmei* si chiamano; non solamente contendono il crescere alle membra, che chiuse vi sono; ma ancora le tengono insieme strette; mercè del lagame intorno alle bocche attaccato; Così certo potrebbe vn chiamare ogni seruitù, quantunque giustissima, vna sbarra, e vna prigione comune dell' anima Ma io mi penso ò Valorosissimo Giouane, che ageuol cosa sia, anzi propria dell huomo il dolersi sempre del presente stato. Però guarda che la Pace del Mondo non

Om. Iliad. 3. V. 6. Equidimo Scoliaste.

sia quella, che rouina gl'ingegni grandi: Ma anzi più presto questa guerra, con la quale senza mai rifinare ne tengono assediata l'anima i nostri desiri. Et inoltre (si per Giouc) questi Affetti, quali trauagliano, ora la vita nostra, e da' fondamẽti la rouinano e saccheggiano, perche l'amore dell'oro, dinanzi allo splendor del quale tutti quanti già senza mai trarcene la sete ammalaticaggiamo, e la vaghezza de' piaceri ne menano schiaui; anzi più presto, sicome qualch' vno dir potrebbe, sommergono giù nel profõdo insieme con tutti gli huomini le Virtù. L'amore dell'argento è vn male, che gli animi rauorcia, e la vaghezza de' piaceri è vna malattia la quale gl'inuillanisce. Io certo non

oſ:o col mio diſcorſo trouare, co-
me ſia poſſibile, che noi facendo o-
nore ad vna īfinita ricchezza, anzi,
per dire il vero, facendola vna Dea,
nō riceuiamo nelle anime noſtre i
mali, che ſcotēdola, di lei naſcono.
Perche ad vna richezza ſmiſurata,
e' intemperante tien Corte, e Via ſe-
condo, che ſi dice inſieme preſa per
mano, e'n ſu vn medeſimo paſſo la
molta ſpeſa, & altri accidenti, sbare
rando ella le porte e delle Cittadi,
delle Caſe nelli quali entra, & al-
berga. Ma facendo queſte coſe nel-
la vita noſtra ſoggiorno, vi fanno
dentro ſecondo i Saggi il nido, e ve-
nendo à mano à mano à farui l' vo
ua, partoriſcono ad vn parto inſie-
me il Faſto e la Morbidezza, prole
di loro ſteſſi, non baſtarda, ne del

tutto legittima. Ma se mai accade che vno lasci entrar nella sua vita i figlioli di questa Ricchezza, eglino in continente partoriscono Orgoglio, e Oltraggio, e sfacciatezza alle anime nostre Signori crudeli. Perche forza è che questi mali in tal maniera ne nascano; e che gli huomini riuolgano gl'occhi più all'insù, e non tengano più conto della fama: sotto la ruota di queste cose ci conduce a poco à poco à fine la rouina dell'vmana Vita: Anzi è forza che vengano meno, e spente rimangano le grandezze degli animi e più non si ammirino ogni volta che gli huomini ammirano di loro stessi la parte mortale, non si curando di amplificare la parte Immortale. Perche vno il quale essendo-

si lasciaro corrompere; habbia à se stesso dato la sentenza contro, non potria esser già mai sopra le cose giuste e belle libero e sano. Perche è necessario che chi a gli altrui presenti si vende, sembrino belle e giuste le proprie sue voglie. Doue dunque trionfano di tutta la vita di ciascuno di noi e presenti, e cacce delle altrui morti, e agguati di Testamenti; noi certo compriamo il guadagno, che si fa di tutte queste cose, con la nostra anima, rimanendo ciascuno delle sue fiere voglie vilissimo schiauo. Ora pensiamo Noi, che in si pestifera rouina della Vita, ci rimanga più veruno libero Giudice delle cose grandi, e appartenenti al Campo, doue ne và l'honore di ciascuno; e nō tenga pratiche,

concernenti alla voglia di hauere in ogni cosa il vantaggio ? Ma noi non possiam già fare, che meglio ci sia il rimanere sotto l'Imperio di tali Signori, che andarne liberi, e franchi. Perche gli oltraggi, se fossero come fuor di catena sfrenati, del tutto lasciati andare contro a i Prossimi, auuãperebbero certo co' lor mali quanto si abita di questo Mondo. In somma Io direi, che la distruzion de gli Ingegni, che ora nascono, nasce da neghittosa negligenza, nella quale se non se pochi, tutti quanti viuiamo, senza durar fatica in altro, che in pigliar grazie e presenti. Se non fosse meglio a fine di lode e piacere: ma non gia à fien di giouamento degno di ammirazione, e d'onore, il lasciar'anda

que-

queſte coſe à caſo ; e' gire a quel le,che ſono col preſente ſuggetto congiunte. Ma ſono coteſte gl'Affetti;di'ntorno a quali no principal mente promettemmo fare vn particolar Trattato;come di coſe , le quali e con altra ſorte di dire , e con queſta del Dire alto hanno che tare . A Noi ſembra coſì .

IL FINE.

INDICE

Degli Autori, e materie più principali contenuti nella presente Opera.

A

Acqua 138.
Accoppiamento 162.
Achille 81.
Altezza 6. 8. 9. 11. 15. 16. 29. 30. 31. 33. 42. 70. 151. 153.
Aiace 43.
Affetto 7. 33. 35. 36. 49. 97. 103. 104.
Ammirabile 8.
Anficrate 15.
Amplificazione 59. 60. 61. 62.
Ammonio 69.
Anacreonte 128.
Allegoria 138
Apollonio 143.
Apostrofe 87.
Asindeto 99. 100.
Arte 6. 10. 11. 100.
Archiloco 68.
Aristotile 132.
Arimaspi 54.
Aristofane 169.
Armonia 32. 163. 166. 168. 170.

B

Bellezza 126.
Bacchilide 143.

C

Callistene 15.
Cecilio 1. 20. 33. 35.
Cicerone 64.
Cielo 151.
Clitarco 15.
Circostanze 58.
Colosso 155.
Comparazioni 35. 157.
Cortesia ei fà simile à Dio 7.
Critica vuol lunghissima

pratica 27.
Concisione 173

D

Desiderio Erasmo 34.
Demostene 12. 58. 64. 65. 71. 83 96. 87. 90. 91. 100 101. 107. 151. 163
Dichorèo 171.
Dionigi Focense 103.
Disposizione 9.

E

Ecatèo 119.
Egesia 15.
Encomij 35. 158.
Eloquenza è propria delle Patrie Libere 181.
Erodoto 24. 68. 115. 125. 129. 160. 173. 198.
Eratostene 141.
Errori 16. 140. 142. 153. 156.
Eschilo 78. 79. 80.
Esiodo 35. 70.
Esequie 123.
Etna 152.
Esperienza 165.
Eupoli 89.
Euripide 75. 80. 82. 169.

F

Fantasia 73. 76. 77. 80. 81. 94.
Fauola 147.
Festo figliolo della Richezza.
Figure 32 85. 87. 92. 99.
Filisto 169.
Flauto 163.
Frase 33. 126.
Frinico 113.

G

Giganti 34.
Giuramento 88.
Gonfiamento 16.
Gorgia Leontino 14.
Grandezza 126.
Grauità 125.

H

Huomo 150. 155.

I

Iliade 46.
Imitazione 71.

Inuenzione 9.
Ione Chio 143. 144.
Ionij 105.
Iperbato 106. 107. 108.
Iperbole 26 157. 159. 160.
Iperide 83. 148.
Ironia 146.
Istro 152.
Isocrate 157. 102. 158.

L

Laconismo 165.
Libertà 131. 181. e suoi effetti.
Lisia 18. 145. 150.
Licurgo 80.
Longino 186

M

Magniloquenza 14. 34. 36.
Matride 15.
Magnanimità 153.
Mosè 41.
Morte 123.
Morbidezza figlia della Richezza.
Memoria 30.
Metodo 6.
Motti comici 161.

N

Natura 10. 11. 12. 103.
Necia 33.
Nilo 52.
Nome 170.
Nouità 25.
Numero dattilico 163.
Numero Plurale 113.
Numero singulare 113.
Numero vedi Rithmo

O

Omero 23. 35. 36. 46. 48. 49. 55. 47. 69. 71. 76. 99. 115. 117. 121. 142. 143. 154.
Occhi sede della sfacciatezza 23.
Oceano 152.
Ordine 6. 9. 126.
Oratori 34. 35. 94.
Orgoglio figlio della Richezza.

P

Perifrasi 121. 122. 134. 12.
Persone 115. 116. 117.

Pindaro 144.
Pimmei.
Pittori 94.
Pitbia 68
Pirrichi 171.
Platone 22. 24 68. 69. 71. 115. 121. 134. 137. 139 154.
Plutarco 34.
Poeti 81.
Policleto 155.
Polittoto 109.
Puerizia 16. 19.

Q

Q. Curzio 34.

R

Rheno 152.
Repetizione 100.
Ridicolo 161.
Ritmo 170. 171.
Riso 111.

S

Saffo 51. 52. 53.
Senofonte 22. 23. 97. 114. 124.
Seruitù 182. e suoi affetti
Simonide 81.
Socrate 22.
Stile Affettato 17
Freddo 19
Gonfio 16.
Puerile 16. 17.
Vile 17
Vmile 16.
Tirseggiante 17.
Sofocle 80. 144. 147. 15.
Scala o uero Gradazzione 109.
Strabone 34.
Stupore 8.
Statue 155.
Scrittori antichi alti 68.
Stesicoro 68.
Sub etto 3.
Sparutezza de Nomi 173

T

Teopompo 129. 174.
Tempo 114.
Teocrito 142.
Teodoro.
Teofrasto 132
Timeo 19. 20. 23.
Tucidide 71. 107. 100. 159
Traslazzioni 13. 130. 132. 136.

126. 157.
Trasmutazioni 109
Tragedia 14.

U

Vemenza 126.
Verità cosa simile a Dio 7.
Vecchiezza 48.
Verso Eroico 166.
Vino 138.
Vira 151.
Vizi dell'orazione 140. 150
Virtù dell'orazione 140. 150
Vizi Elocutori 16, & seqq.
Ulissea 43.
Vocaboli 126. 128.

Z

Zoilo 48.

LAVS DEO.

Cortese Lettore, la tua benignità si compiaccia di correggere gl'infrascritti errori, che alterano il senso, gli altri di minor considerazione lo Stampatore gli rimette alla tua discretezza.

Nella Dedicatoria FRANCESCO ERIZZO.

Pagina	Verso	Errori	Correzione
8	6	esso	esa
14	9	puo	posa
26	13	cancellisi	e le traslazzioni
33	13	Nell'Inferno	Nella Necìa
67	6	Satollarsi	satollansi
68	19	Steticoro	St. ficoro
69	12	dipinle	dipinte
72	3	farli	farle
98	7	e dn	e d'vn
102	9	rappresentazioni	Repetizzioni
115	4	cede	cade
116	5	compagna	campagna
120	3	trouandosi	trouandoti
120	5	catene	cancelli
121	23	trouandomi	Trouandoui
123	11	seguitò	seguito
124	19	discendendo	distendendo
128	3	cancellisi	Non
128	16	Rugno	Regno
130	12	Porran	Portan
135	1	sa	sa
146	1	fazczie	facezie
179	6	traccolse	trauolse
184	17	Virtù	Vite.

I numeri delle pagine 33.34.35.36. sono duplic.

LAVS DEO.

Digitized by Google